N. 158 — Martedì 9 Giugno — ANNO XXXVII — TORINO 1908 — Martedì 9 Giugno — N. 158

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 60
Estero qualunque destinazione 33 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La grande aspettativa per la seduta d'oggi alla Camera

L'impossibilità di una previsione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22,10.

A Montecitorio non è possibile discorrere d'altro che della battaglia che deve avvenire domani a proposito dell'inchiesta sulla marina. Per intelligenza dei nostri lettori debbo ripetere che in Consiglio dei ministri è stata posta la questione così: Potremo essere battuti, ma il nostro dovere di rappresentanti del Governo è di respingere l'inchiesta, non per dubbio o per timore di ciò che possa uscirne fuori, ma perchè accettandola, sovratutto com'è nata, il Governo esautorerebbe sè o disorganizzerebbe la marina.

Ora questo fatto, positivamente assodato, vi conduce ad intendere che qualunque tentativo per indurre i ministri a mutare attitudine sarebbe assolutamente vano.

Mi consta che alcuni amici cordialissimi dei ministri si sono provati a persuaderli che avrebbero fatto meglio ad accettare l'inchiesta, sovratutto dopo la proposta di Franchetti, ma hanno perduto il fiato; si sono sentiti rispondere: « Preferiamo cadere piuttosto che dare il nostro consenso a quello che crediamo un errore fatale ».

Oggi si sono incominciati a tirare gli oroscopi sul probabile risultato del voto, ma regna ancora molta incertezza. Ecco tutto quello che posso dirvi: Tranne pochissimi radicali, che forse si asterranno, i tre gruppi dell'Estrema voteranno l'inchiesta.

I sonniniani nel loro gruppo non hanno preso ancora un partito formale, ma molti di coloro che vi appartengono, già stasera dichiaravano che voteranno l'inchiesta. Oltre alla questione in sè, dicevano che « sono stanchi di essere la maggioranza del Ministero nei giorni di lavoro, mentre l'Estrema costituisce il nerbo della maggioranza dei giorni di festa. »

Sonnino arriverà stasera e darà la parola d'ordine ai suoi amici.

Rudinì doveva partire per un affare suo personale urgentissimo; ha telegrafato per sapere se deve ritardare la partenza ed aspetta stasera la risposta. Probabilmente rimarrà, ma egli non crede che alcuno possa dire oggi se convenga votare l'inchiesta o respingerla.

Quanto ai ministeriali costituzionali puri, essi sono animati dalla sicura certezza di vincere. Ritengono che colle loro sole forze aduneranno 200 voti, e che dall'altra parte l'Estrema, i sonniniani e i rudiniani non arriveranno a 120. Ma sono troppo vecchio per prestar fede a queste previsioni della vigilia.

Forse ha ragione Rudinì quando dice che tutto dipenderà dal modo come la questione sarà posta.

A questo proposito debbo dirvi che il Ministero, pur respingendo l'inchiesta, annunzierà per conto suo il fermo proposito di investigare a fondo l'Amministrazione della marina e di sradicarne gli abusi, se ve ne sono.

Non è calcolabile l'effetto che può produrre sulla Camera una dichiarazione simile se fatta da Zanardelli e confermata da qualche atto immediato.

A titolo di cronaca debbo dirvi che alcuni deputati suggeriscono di uscire dalla situazione intricatissima dando palla nera al bilancio della marina e così obbligando Bettòlo a dimettersi. Ma è una puerile illusione supporre che la questione dell'inchiesta non sia per rifiorire il giorno dopo.

Per quanto stasera la situazione sia complicata, non è da escludere che domani o mercoledì, magari dieci minuti prima del voto, qualche incidente improvviso modifichi la situazione a favore del Ministero o contro l'inchiesta per ora o per più tardi.

S.

***

Cortina si telefona da Roma, 8, ore 22,40:

L'on. Sonnino, ritornato oggi a Roma, ha convocato stasera i maggiorenti del suo gruppo parlamentare per prendere con essi i definitivi accordi sull'atteggiamento che dovranno tenere domani alla Camera per la discussione dell'inchiesta sulla marina. Un deputato devotissimo a Sonnino, ma non appassionato, mi assicurava poco fa che il capo del Centro prenderà parte certamente alla seduta di domani e voterà per l'inchiesta sulla marina, ma mi aggiungeva anche che alcuni del suo gruppo parlamentare probabilmente non lo seguiranno.

Infatti, quasi a conferma di quanto mi disse il deputato, so che sono partiti da Roma parecchi deputati del Centro.

D'altro canto da investigazioni che ho fatto fra i deputati di Estrema ho saputo parimenti che anche in quel campo, sovratutto fra i radicali, l'accordo non è completissimo. Ad ogni modo ritenete che la tattica di battaglia potrà mutare nei varii campi anche domani nell'ultimo momento, durante la seduta.

Mi risulta infatti, fra l'altro, che Ferri e compagni staranno a vedere non solo l'atteggiamento che prenderà Sonnino, ma calcoleranno ben bene i voti che egli potrà portare con l'Estrema contro il Ministero. Se dai calcoli si convinceranno di qualche probabilità di abbattere il Gabinetto, allora daranno battaglia sulla proposta dell'inchiesta, lasciando finire la discussione del bilancio sulla marina; ma se si convinceranno che anche coi voti di Sonnino non vinceranno, allora attaccheranno subito vivacemente con l'ostruzionismo sui capitoli del bilancio che rimangono a discutersi.

A questo proposito discorrevo questa sera con un membro del Governo che mi disse: « Ritenete che vinceremo, purchè la Camera sia domani numerosa.

— Vincerete anche l'ostruzionismo, dato che ve lo facciano! — domandai.

— Quanto all'ostruzionismo — mi rispose l'Eccellenza, — si vincerà da se stesso, dopo brevi tentativi per inanizione. Ad ogni modo se fosse fatto sul serio potrebbe voler dire l'anticipazione delle vacanze fra non molto, col forzato esercizio provvisorio e forse poi con qualcosa d'altro che non saremo stati certo noi del Governo a volere....

Debbo per la cronaca terminare segnalandovi una diceria che correva nel pomeriggio a Montecitorio e che è raccolta anche stasera dall'*Italie*, e cioè che il Governo, dopo che la Camera avrà respinto l'inchiesta domandata dal Ferri, provocherebbe esso stesso la nomina d'una Commissione reale di inchiesta della quale farebbero parte deputati e senatori di tutti i partiti. Ma debbo pure aggiungervi che tale voce non era punto confermata nei ritrovi ministeriali ed era ascolta con incredulità anche fra gli oppositori.

***

L'*Avanti!* così commenta la situazione parlamentare: « L'attitudine dell'on. Sonnino che ha chiesto congedo fino a mercoledì, mentre nel suo giornale sembrerebbe favorevole all'inchiesta, suscita vivi commenti.

« Ogni previsione ad ogni modo è azzardata. Checchè avvenga — continua l'*Avanti!* — i socialisti faranno il loro dovere e l'Estrema tutta, se non vorrà abdicare al suo mandato, domani si troverà al suo posto di battaglia. »

Il *Giornale d'Italia*, in un lungo articolo in favore dell'inchiesta sulla marina, rileva che « se il Governo rifiuta l'inchiesta, nulla guadagna per il proprio credito ed aggrava i sospetti. L'inchiesta può fare del bene, sia dimostrando assurde le critiche degli avversari del Ministero, sia togliendo i pretesti o la base ad altro propagande di discredito. Nelle condizioni presenti l'inchiesta s'impone, anche perchè queste critiche non si seppelliscono a colpi di maggioranza ».

Il *Giornale d'Italia* pubblica poi un telegramma di Colajanni, il quale dice che è nell'impossibilità di venire a Roma a causa d'una malattia, e che, se potesse, appoggerebbe la domanda d'inchiesta.

L'*Italie* dice che Raggio interverrà alla discussione sull'inchiesta, spiegando come entrò nella Convenzione metallurgica e navale.

Il *Capitan Fracassa* dice che si preannunzia una riunione dell'Estrema Sinistra per discutere e — se del caso — approvare una proposta di Ferri di intraprendere l'ostruzionismo sino a che il Governo non accetti l'inchiesta sulla marina. « Noi rileviamo — dice il *Capitan Fracassa* — quanto inopportuna sarebbe una simile deliberazione, che non potrebbe trovare nell'attuale condizione politica alcun consenso presso il Paese. Questo solo crediamo di avvertire: che il Governo, così per l'inchiesta, come per il minacciato ostruzionismo, saprà adottare provvedimenti atti a non turbare il servizio al Ministero della marina e l'ordine dei lavori parlamentari. »

La *Tribuna*, nel suo articolo di fondo, torna a dimostrarsi contraria all'inchiesta. « Franchetti ed Arlotta — dice — furono relatori del bilancio della marina; se ebbero dubbi, perchè non domandarono spiegazioni? Accettare l'inchiesta equivarrebbe a dire che la Giunta del bilancio è inutile, o connivente nella mala amministrazione, oppure che i ministri rifiutarono schiarimenti. Se vi fu rifiuto da parte dei ministri, essi dovevano essere subito denunciati perchè la Camera li allontanasse. Se si accettasse l'inchiesta, si dovrebbe subito venire ad una crisi parziale, perchè Morin e Bettòlo dovrebbero lasciare il potere. Ma nelle condizioni presenti una crisi parziale non è sopportabile: meglio una crisi generale. Ferri e Morgari vogliono abbattere le istituzioni; ma non si capisce come a ciò si prestino i costituzionali ».

La *Capitale* scrive che, secondo il regolamento, domani alla Camera dovrebbero parlare un oratore in favore ed uno contro, ma che parleranno certo molti di più, e che il voto per la presa in considerazione si farà indubbiamente per appello nominale.

La *Patria* si dichiara assolutamente contraria all'inchiesta, che demoralizzerebbe l'Amministrazione della marina.

Anche il *Popolo Romano*, dopo aver pubblicato uno specchietto sul costo delle nostre navi, conclude che ci vorrebbe un Governo e una Camera burloni per accettare l'inchiesta.

Il Congresso romano dei commercianti

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21,45:

Il Congresso dei commercianti iniziò stamane i suoi lavori nel *foyer* del teatro Argentina, sotto la presidenza di Garroni. Acclamò a presidenti onorari il ministro Baccelli ed il sindaco di Roma; a presidente effettivo Garroni; a vice-presidenti Giuseppe Vannisanti e Augusto Turiosla di Roma, Mauro di Napoli, Jona di Ancona, Vimercati di Milano e Morpurgo di Udine. Assunse la presidenza Vimercati, ringraziando della prova di simpatia datagli, ed augurò che il prossimo Congresso abbia luogo a Milano. Indi cominciarono i lavori.

Si discusse l'ordinamento ferroviario, per cui presentarono varie relazioni e si fecero voti per l'esercizio privato. Dopo vivace discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, ritenuto che l'ordinamento ferroviario nelle sue attuali applicazioni non risponde all'interesse pubblico ed alle esigenze del commercio e dell'industria, dichiara la preferenza delle classi commerciali ed industriali all'esercizio privato, atto a togliere all'ordinamento ferroviario l'influenza della politica e del fiscalismo; e, ritenuto che il carattere industriale dell'azienda ferroviaria è sempre influenzato dall'andamento economico del Paese, fa voti che l'ordinamento miri principalmente agli interessi del commercio e dell'industria nazionale con vero miglioramento dell'assetto ferroviario e con un benefico incremento dell'industria del Paese, ed esprime voti che nel Consiglio per le tariffe vi sia una larga rappresentanza del ceto commerciale ed industriale. »

Il Congresso passò quindi a discutere la questione della municipalizzazione dei pubblici servizi.

L'Università di Roma sempre chiusa.

Nuove dimostrazioni di studenti.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 19:

L'Università è sempre chiusa. Stamane, verso le 11, gli studenti che si affollarono fuori del portone, non potendo entrare, cominciarono a tumultuare. Intervenne la forza e si sonarono gli squilli. Furono dispersi anche dei gruppi di studenti, che si dirigevano verso il Ministero dell'istruzione per protestare contro la prolungata chiusura.

Pel lavoro nelle risaie.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il Consiglio superiore di sanità ha approvato stamane il regolamento disciplinare del lavoro nelle risaie. Il regolamento esclude il lavoro dei ragazzi fino a 13 anni. Chiede pei lavoranti un giorno alla settimana di riposo ed un orario giornaliero di otto ore in due periodi, con un'ora di intervallo. Il regolamento si invierà al Ministero di agricoltura che ne emanerà le disposizioni.

Il viaggio del Re d'Italia in Francia

I commenti della stampa parigina.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 19,45:

La *Capitale* dice che il Re ricevette stamane il ministro degli esteri, Morin, per stabilire le modalità del suo viaggio a Parigi.

***

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21,10:

L'*Italie* si compiace dell'annunzio della visita del Re a Parigi. Dice che la visita torna di elogio a Di Rudinì, Visconti-Venosta, Luzzatti, Prinetti, Morin, Tornielli, Barrère, che resero possibile tale avvenimento. Barrère dedicò tutta la sua opera al ravvicinamento franco-italiano. Ora Barrère è ricompensato col successo.

Il *Popolo Romano* dice che la visita del Re d'Italia a Parigi non ha altra ragione che quella di consolidare con un avvenimento solenne i cordiali rapporti fra i due Paesi.

***

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 21,45:

Anche i giornali di stasera commentano favorevolmente l'annunzio della visita di re Vittorio a Parigi.

Il *Français* stasera scrive: « E' di sua piena libertà e per iniziativa affatto spontanea che re Vittorio visiterà la Francia. E' alla Francia, alla Francia sola che si rivolge la sua cordialità di buon vicinato. E questa è un'affermazione solenne di amicizia rinnovata fra due popoli. Non si può ancora dire che non vi siano più le Alpi, ma le Alpi perderono molto della loro insormontabile altezza e i picchi aspri si sono smussati! »

Il *Français* aggiunge: « L'ambasciatore Tornielli ha detto l'altro giorno, per un eccesso di modestia, in un banchetto franco-italiano, che i diplomatici hanno minor parte di quanto si creda in questo felice riavvicinamento, e che avevano bastato lasciare ai popoli di stringersi mutualmente in uno slancio di fraternità. Non dimentichiamo di attribuire ai ministri e agli ambasciatori dei due paesi la parte di merito loro spettante nella riconciliazione, di cui la visita di re Vittorio è pegno e consacrazione. Parigi farà cordiale accoglienza al giovane Re, che ci porta una pace durevole dalla parte da cui noi abbiamo temuto la guerra, amicizia leale in luogo di diffidenze. Infine è la ripresa dei destini comuni fra popoli della stessa razza e cultura, associati dalla natura, dalla storia, dal vicinato sulla riva del grande lago latino, e che malintesi artificiosi avevano soltanto potuto separare. »

La *Liberté*, dopo aver notato come tutti i giornali d'Italia accolgano la notizia con viva gioia, dice: « Questi sentimenti sono pienamente condivisi dalla nazione francese tutta intera. »

Il *Journal des Débats*, dopo aver notato che la recente visita del Re d'Inghilterra a Parigi e la prossima del Re d'Italia rende fra le tre Potenze del Mediterraneo possibile un accordo, scrive: « Noi ci compiaciamo nel vedere nella prossima venuta del Re d'Italia fra noi una conferma del ravvicinamento franco-italiano, il che torna sempre più a vantaggio della prosperità dei due paesi e della pace. »

Lo stesso *Journal des Débats*, circa il soggiorno del Re d'Italia a Parigi, dice che esso durerà quattro giorni, e che la rivista, che ha luogo abitualmente il 14 luglio, sarà ritardata affinchè possa aver luogo alla presenza di re Vittorio.

Una conversione di Rendita

a favore delle Opere pubbliche di beneficenza.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21,15:

Il ministro del tesoro ha presentato oggi alla Camera un disegno di legge per la conversione della Rendita consolidato 4 0/0 in consolidato 3 50, chiedendo l'urgenza. Questa operazione costituisce l'obbiettivo immediato del disegno di legge per le opere pubbliche di beneficenza, che manterranno integre le loro Rendite attuali ricevendo separatamente la differenza fra queste e il 3 1/2, che sarà loro assegnato. Questa differenza non sarà data in Consolidato 3 1/2 (ciò che importerebbe un aumento pel Debito pubblico), ma sarà invece corrisposta alle stesse scadenze sul bilancio del tesoro. Questo modo, pur salvando il principio della conversione, risparmia alle Opere pie, in considerazione dei loro scopi, delle perdite, che potrebbero essere di oltre 6 milioni di lire annue.

Il fondo per il culto è anch'esso assoggettato alla conversione. Questa però non gli impedirà di corrispondere egualmente a tutti i suoi fini; anzi, alle scopo di affrettare l'aumento delle Congrue parrocchiali da 900 a 1000 lire a beneficio del clero inferiore, il tesoro, finchè i mezzi a ciò necessari non siano dati dalla cessazione delle pensioni monastiche, verserà al detto fondo annualmente un milione di lire, con che lo stanziamento pelle congrue si eleverà da 7 a 8 milioni.

Il ministro del tesoro si vale poi di questa opportunità per chiedere l'autorizzazione di provvedere eventualmente alla conversione in 3 50 dei Consolidati 5 0/0 lordo e del 4 0/0 netto, senza dover ricorrere di nuovo al Parlamento. La pagabilità degli interessi 3 1/2 si renderà trimestrale anche pei titoli al portatore. Per tutte poi le operazioni di conversione, il ministro, abbandonando il sistema generalmente applicato di fronteggiare con nuove emissioni di Consolidato le spese relative, vi provvederà valendosi degli stessi utili derivanti dalla conversione, il cui beneficio sarà così in un periodo di tempo non lungo assicurato per intero al bilancio.

Per la pubblica assistenza e beneficenza.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 19,40:

Il ministro dell'interno ha presentato alla Camera un disegno di legge per l'istituzione di Commissioni provinciali, di un Consiglio superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza.

Nella relazione che l'accompagna, il ministro dice che le questioni della pubblica assistenza e beneficenza sono un lato del problema della questione sociale.

La relazione descrive poi le condizioni della beneficenza in Italia, e dopo aver esposto i varii metodi adottati pel coordinamento delle varie forme di assistenza all'estero, e aver dimostrato che le leggi attualmente vigenti in Italia in materia sono insufficienti, passa all'esposizione del disegno di legge.

Viene istituita in ogni provincia una Commissione di assistenza e beneficenza pubblica, della quale fanno parte, di diritto, il prefetto, che la presiede, il consigliere di prefettura, che è preposto al servizio della beneficenza, il presidente del Tribunale ed il medico provinciale; il numero dei membri elettivi è fissato rispettivamente in cinque ed in undici, a seconda che i capoluoghi di provincia ove la Commissione ha sede superano o no i centomila abitanti.

Inoltre istituisce presso il Ministero dell'interno un Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Crea quattro posti di ispettori generali per invigilare l'andamento dei servizi di pubblica assistenza e le istituzioni pubbliche di beneficenza.

La Commissione provinciale ha fra le altre attribuzioni quella di curare il coordinamento delle varie forme di assistenza e beneficenza, e dei varii modi di erogazione nei singoli Comuni e nell'intera provincia, ed il compito di proteggere l'infanzia abbandonata nella provincia.

Prelati ricevuti dal Papa.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il Papa ricevette i monsignori Vecchia e Savelli, Spinola e il padre Hemptine, primate dei Benedettini.

Le intemperanze dei socialisti al Consiglio comunale di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 21,35:

Alla seduta di stasera del Consiglio comunale, il gruppo socialista presentava questa mozione: « Il Consiglio comunale di Firenze fa voti che l'istituto del divorzio abbia in Roma una sollecita sanzione dal Parlamento. »

Il sindaco dichiarava che la sottoporrà al parere della Giunta, e risponderà quindi in altra seduta.

Furono poi poste in votazione le spese pel ricevimento dei Reali, in 10,400 lire. Il socialista Dellaseta le chiamò spese improduttivissime; disse che il popolo non le approvava, affermando che si dovette porre una barriera di carabinieri, guardie e soldati fra il popolo e il Re. La maggioranza urlò indignata. Il sindaco disse che si ricevette degnamente il Sovrano degli italiani. I socialisti gridano: « Il vostro! No, non abbiamo Re, noi. Tenetevelo voi! »

Il pubblico, preparato, li applaudì. Però trentadue consiglieri approvarono le spese, in mezzo ai motteggi e agli insulti di alcuni consiglieri socialisti.

Quando il sindaco ricordò che il Re aveva lasciato 25.000 lire pei poveri, un consigliere socialista gridò: « .... Della lista civile! »

La discussione in complesso fu bassa e disgustosa, anche perchè nessun monarchico seppe protestare in modo dignitoso.

Le vittime del *Liban*.

Ci telegrafano da Marsiglia, 8, ore 20,10:

La Compagnia Fraissinet assicura che l'equipaggio del *Liban*, che comprendeva 43 uomini, è salvo.

Si nota che vi sono molti fanciulli fra le vittime della catastrofe, ma ciò si spiega se si pensa che il *Liban* che si recava da Bastia a Livorno trasportava molti italiani, e specialmente donne. Ora queste donne che abitano a Marsiglia si erano incaricate di accompagnare i bambini di molte compatriote presso i loro parenti d'Italia, ove i bambini dovevano passare l'estate.

I comandanti del *Liban* e dell'*Insulaire* deposero i loro rapporti che sono contraddittori. Il comandante del *Liban* afferma che appena avvenuta la collisione prese le disposizioni pel salvataggio facendo mettere in mare le imbarcazioni.

La Compagnia Fraissinet ha ricevuto stamane un dispaccio che l'informa che un'altra sua nave, l'*Antoine Fraissinet*, che faceva viaggio verso la Costa dell'Africa, si è arenata sulla Costa d'Avorio e che si considera come perduta. L'equipaggio però è salvo.

Il Consiglio municipale ha votato dei primi soccorsi per venire in aiuto alle famiglie delle vittime ed ha deciso che la città prenderà a suo carico i funerali delle vittime i cui cadaveri non furono reclamati.

La Federazione nazionale dei Sindacati marittimi fa alla popolazione marsigliese un vigoroso appello ricordando che i Sindacati federati protestarono già da molto tempo contro la mancanza di sicurezza a bordo delle navi mercantili e chiedendo che i poteri pubblici facciano applicare rigorosamente la legge. Il documento attribuisce il disastro del *Liban* alla mancanza di personale, al cattivo stato dei canotti e alla mancanza di apparecchi di salvataggio.

Il disastro del *Liban* discusso alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22:

Nella seduta odierna della Camera, Combes, rispondendo ad una interrogazione circa la catastrofe di Marsiglia, dichiara che si ignorano finora le cause del sinistro. I passeggeri a bordo del *Liban* erano 200, dieci dei quali si salvarono certamente, mentre la maggior parte degli altri naufraghi si credono raccolti da un vapore austriaco che faceva rotta per l'Italia. Finora si sono ritrovati 20 cadaveri. Combes elogia il coraggio e l'abnegazione di quanti si adoperarono al salvataggio. Il Governo soccorrerà le famiglie delle vittime.

Il presidente Bourgeois invia a nome della Camera le più commosse espressioni di simpatia alle famiglie delle vittime, e alle persone che si adoperarono al salvataggio. Tutti i deputati applaudono la proposta.

L'agitazione antiungherese dei croati.

Ci telegrafano da Zagabria, 8, ore 20,30:

Le Autorità credono d'avere in mano le prove che venerdì notte si è tramato un complotto, che in parte anche riuscì con l'incendio di alcune baracche della piazza del Mercato, che furono tutte distrutte, insieme a un padiglione della fiera. Scopo del complotto era di dar prima l'assalto alle officine del gas, affinchè la città rimanesse all'oscuro, poi di assaltare il palazzo del bano e occuparlo. Migliaia di contadini infatti mossero verso la città; però furono respinti. Scacciandoli, rimase ferito un gendarme, nonchè un contadino. Otto grossi villaggi dei dintorni sono occupati militarmente, e grossi cordoni di truppe non permettono l'accesso dei contadini alla città senza che sia legittimato.

L'officina del gas è custodita dai soldati notte e giorno, e numerosi arresti e perquisizioni domiciliari vengono fatti.

Giunsero da Marburg altri due squadroni di dragoni. Anche il palazzo del bano è custodito da un forte nerbo di truppe, ed internamente ed esternamente vi sono appostate squadre di pellisotti.

I militari occupano pure il Maksimir e la strada di Sava, ove potrebbero avvenire disordini, essendo il quartiere degli operai.

Avvennero pure grandi disordini a Kukorevac, ove la folla atterrò tutte le iscrizioni e spezzò i pali telegrafici. Si fecero parecchi arresti e venne rinforzata la guarnigione. In segno di protesta venne sciolta la seduta del Consiglio comunale, il quale voleva anche votare un'imposta a favore delle famiglie dei caduti durante i disordini.

L'ambasciatore Lanza tornato a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 17,10:

L'ambasciatore Lanza è arrivato oggi, dopo una breve assenza in Piemonte, causata da un lutto famigliare, ed ha ripreso la direzione dell'Ambasciata d'Italia.

Il bombardamento di Figuig.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 19:

Si ha da Beni-Ounif che le artiglierie francesi hanno aperto il fuoco stamane, contro Kours e Figuig.

Tre battaglioni della legione straniera, tre squadroni di cavalleria, quattro cannoni da 75, nuovo modello, due cannoni da montagna, quattro cannoni da 95 e in tutto 3500 uomini lasciarono Beniounif all'alba. L'artiglieria passando per il colle Juive, si portò sopra un piccolo altipiano a 1200 metri, dalle prime fortificazioni di Zenaga, costruite con mattoni compressi. Le abitazioni sono situate al centro della cinta.

Alle ore 5,10 O' Connor fece aprire il fuoco con obici alla melinite contro i bastioni in modo da fare una breccia per smascherare le abitazioni. Quando il muro fu demolito, il fuoco fu diretto nell'interno di Ksour a 2200 metri circa. L'effetto fu fulmineo: gli obici scoppiarono sulle abitazioni facendole saltare. Alcuni obici furono poscia lanciati sulle varie oasi, e specialmente su quella D'Oudaghir che è a grande distanza. Per terminare il fuoco fu diretto al minareto di una moschea situata nell'interno di Zenaga. Mercè la precisione del tiro il minareto fu tagliato in due.

Mentre i cannoni da 95 operavano alla distruzione, quelli da 75 sorvegliavano i movimenti dei figuighiani: essi si erano trincerati dietro i bastioni ma, quando il bombardamento cominciò, fuggirono. Furono i marocchini imboscati fra il colle Juive e il colle Zenaga che tirarono i primi contro gli artiglieri, però senza colpirli.

Alle ore 11 O' Connor fece cessare il fuoco e fece rientrare la fanteria a Beniounif, e l'artiglieria a Djennan Eddar. Si ignora finora il numero dei morti e dei feriti marocchini. O' Connor attende che i figuighiani vengano a un componimento. Tutte le donne e i ragazzi avevano abbandonato Zenaga da parecchi giorni.

Dimostrazione anti-tedesca in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 23:

Ieri hanno avuto luogo a Lubiana, capitale della provincia della Carniola, le feste promosse dall'Associazione ginnastica tedesca. La folla fece una dimostrazione ostile dinanzi ai giardini del casino tedesco; ma il borgomastro allontanò i dimostranti e l'ordine venne ristabilito. Però ieri sera le dimostrazioni si rinnovarono, rendendo necessario l'intervento della truppa. La calma finalmente fu ristabilita.

CHIACCHIERE PARIGINE

La disinvoltura di una ex-reclusa.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 8, ore 22.

Gabriella Fenayrou, uscita appena di carcere, è andata a chiudersi in casa di una sua sorella insieme ai figli.

Ma ben diverso fu il contegno della sua compagna di detenzione, Gabriella Bompard, la complice dell'uccisione dell'usciere Gouffé.

Gabriella Bompard conta ora 30 anni di età, o poco più; ed è una donnina graziosa e simpatica, sul cui volto pallido appena si può scoprire un po' di durezza nel disegno delle labbra sottili. Gabriella possiede una magnifica capigliatura castana ed è elegantemente vestita di seta nera con guarnizioni grigia attillata.

Uscita di carcere ieri mattina, non dimenticò che era il giorno del *Grand Prix*.

Giunta a Parigi col nostro collega Giacomo Dhur, del *Journal*, il quale, dopo il suo ritorno dalla Nuova Caledonia, ha la specialità dei liberati dal carcere, non trovò di meglio da fare che recarsi a Longchamps, dove pranzò nell'aristocratico *pavillon* di Armenonville insieme a Santos Dumont, che gli ingenui cercavano nell'aria sul campo delle corse.

Pare che in tutto ciò non vi sia nulla di meno che morale, dacchè nessuno vi trova nulla da dire.

Gabriella, corteggiata dagli eleganti, assediata dai giornalisti, non respinse questi ultimi, ma non saprei dire se abbia fatto altrettanto coi primi.

Udite in che modo il corrispondente del *Temps* riproduce una sua intervista coll'ex-reclusa:

« Ella — dice il giornalista — rispose senza imbarazzo alle mie domande e di tanto in tanto ride di cuore.

« — La mia liberazione — mi dice — non mi ha certo troppo commossa. Quando mi sono trovata fuori sulla strada, in quella bella mattinata di giugno, la cosa mi è sembrata naturalissima. Non ho pianto nè ho provato debolezza alcuna.

« — Siete una donna forte — disse il giornalista.

« La Bompard fa una piroetta e risponde:

« — No, non sono forte; ma per vero dire la prigione non è cosa tanto terribile. Anzitutto io godevo un regime privilegiato. Ero contabile, e per conseguenza libera nell'interno dello Stabilimento.

« — Eravate contabile? E che cosa contavate?

« — Contavo un po' di tutto. Ultimamente tenevo la contabilità dei busti. Sapete che tra i lavori delle prigioniere vi sono pure i busti da donna. Quelli che si fabbricano nel carcere di Clermont sono conosciutissimi. Quest'obbligo, d'una contabilità molto complessa, io lo compiero insieme a Gabriella Fenayrou. »

Quando il redattore del *Temps* le parla di Gabriella Fenayrou, la Bompard fa una smorfietta, quasi che la compagnia della Fenayrou la compromettesse.

Essa dice che non l'ha più vista dopo che sono uscite di carcere, e continua a raccontare, non senza calore, la sua esistenza di prigione.

« — Ah! — dice ella, — si narrarono molte storie sul conto mio; i giornali ad ogni momento annunciavano la mia prossima liberazione, e ciò non impedì che io rimanessi in carcere quasi 12 anni.

« — Ma voi, dunque, leggevate i giornali?

« — Senza dubbio; li leggevo tutti i giornali, ed ho scritto a Giacomo Dhur perchè si interessasse sul conto mio.

« — E come mai potevate comunicare col di fuori?

« — Ma pensate un po', con quanta gente avevamo da fare, specialmente col negoziante di busti, senza volere che non potessimo ottenere di comunicare col di fuori?

« — Ad ogni modo, spero che preferite il *pavillon* di Armenonville al refettorio di Clermont.

« — Oh! quanto a ciò, sì! Un buon pranzo, del buon vino, della folla è una cosa che rallegra. Insomma il mondo non è di molto cambiato, ed oggi il Bois de Boulogne, come 12 anni or sono, è pieno di donne leggiadre e di donne brutte con belle *toilettes*, che si guardano senza benevolenza. »

Quel che narrano gli ebrei di Russia scampati al massacro

Un colloquio coi profughi — I massacri di Kischenew — I falsi allarmi — Come si organizza l'antisemitismo — La nuova legge sugli ebrei.

(Per dispaccio alla Stampa).

Berlino, 8, ore 10.15.

Anche qui giungono gli infelici profughi della Russia, attraverso la Polonia e la Sassonia; essi vengono a cercare un po' di tregua, ed a piangere le creature perdute, i focolari distrutti.

Ho avuto occasione di avvicinarne alcuni in un asilo che la Comunità Israelitica di Berlino ha messo a loro disposizione, e ne sono tornato profondamente angosciato.

Grami e cenciosi, il volto emaciato dalle fatiche, i capelli lunghi, disordinati, le barbe incolte, essi sembravano un'accolta di selvaggi: ma il lampo degli occhi lacrimosi, il profondo cordoglio che si leggeva nell'atteggiamento di ciascuno, li rendevano tosto comprensibili, e il loro selvaggio disordine appariva come la traccia di una tremenda tragedia umana.

V'erano lavoratori e borghesi, commercianti e industriali, persone che non possedevano che un misero giaciglio e ricchi proprietari di magazzini e di fabbriche, uguagliati tutti dalla bufera barbarica; persone che appena conoscevano la lingua russa e le frasi più internazionali di quella ebraica, altre che parlavano il tedesco o il francese con meravigliosa chiarezza.

E poichè essi provenivano da molti luoghi, ho voluto interrogarli per farmi un'idea della situazione.

Uno di Kischnew affermò che gli operai e artigiani ebrei avrebbero potuto difendere se stessi e le loro famiglie se non ne fossero stati impediti dai soldati.

Appena scoppiati i disordini, un duecento fra operai ed artigiani ebrei, s'erano provveduti di bastoni per difendersi, tantochè i saccheggiatori ed i ladri furono messi in fuga a colpi di bastone: così le donne ed i bambini, ch'erano stati nascosti nelle case, furono salvati.

Ma venne il capo della Polizia Chanschenkow, e ordinò agli ebrei di gittare i bastoni, tornare alle loro case e starvisi tranquilli. Gli ebrei, nella loro mortale paura, si rifiutarono di obbedire, ed allora il poliziotto chiamò un reparto di cavalleria, e questo circondò gli ebrei e cominciò a sciabolarli ferocemente. La plebe, furente, si slanciò contro gli inermi ebrei per continuarne la strage.

E gli scampati dal macello, che si erano trovati col bastone ancora nelle mani, furono arrestati sotto l'accusa di « partecipazione alla rivolta contro l'Autorità ».

Un altro profugo da Kiew raccontava che già da molte settimane correvano a Kiew, e persino a Pietroburgo, delle voci di tumulti, tantochè tutti quelli che poterono, cominciarono ad emigrare. Era tale l'affluenza alle stazioni che la Polizia dovette spesso intervenire per regolare il movimento, perchè gli ebrei, sgomenti, nella furia di fuggire si urtavano e ferivano reciprocamente.

I migliori affari venivano fatti dagli alberghi dei cristiani, ove gli israeliti cercavano rifugio. Le camere erano affittate per ore ed a prezzi enormi.

Lo stesso era accaduto a Kischnew, ove si sparse d'un tratto la voce che si sarebbero ripetuti i massacri dei giorni di Pasqua.

Volli, fra questi profughi, informarmi della ragione di questo immediato risveglio di persecuzioni, e mi si disse che il movimento partiva dai contadini, i quali erano insorti per piombare nelle città e saccheggiare e massacrare la popolazione giudaica.

Centinaia di emissari, mi si è detto, lavorano in aperta campagna, e sospingono l'agitazione con copiosi mezzi pecuniari, che non si sa di dove provengano. L'agitazione si fonda sull'antagonismo religioso e sul fatto che il contadiname, completamente impoverito ed abbrutito, intende di arricchirsi derubando gli ebrei.

In alcuni luoghi l'eccitamento dei contadini contro gli ebrei è così violento che gli stessi capi antisemiti cercano di temperarlo fino al momento in cui la tempesta non scoppi da tutte le parti.

Nelle città russe si è assai poco informati di ciò che accade nei villaggi, ma le Autorità lo sanno perfettamente e cercano in qualche modo di fermare l'attiva propaganda degli agitatori antisemiti.

Sebbene il movimento contro gli ebrei sia veduto con una certa compiacenza, si desidera tuttavia che all'estero se ne sappia il meno possibile, e vengono prese le più inaudite misure per impedire che le notizie varchino i confini dell'impero, si intercettano lettere e dispacci, si trattengono e si perquisiscono i viaggiatori, si vieta che i giornali rechino le ferali notizie.

Ora, io chiesi ad un infelice, che fu uno dei più notevoli commercianti di Kiew, ed è fuggito abbandonando tutto il suo avere, qual è l'effetto della nuova legge emanata dallo Tsar, la nuova legge colla quale si stabilisce per gli israeliti il diritto di abitare in cento nuovi luoghi, riconoscendo loro la facoltà di possedervi immobili.

E mi rispose: Questi centri si trovano nei governatorati di Bessarabia, di Wilna, Witebsk, Wolhynia, Grodno, Jekaterinoslaw, Kiew, Kowno, Mohilew, Podolia, Poltawa, Tauro, Tschernigow e Cherson, ma in essi gli ebrei erano già stabiliti anche prima che la legge lo permettesse, quindi essa non fa che sanzionare il fatto compiuto; tutt'al più permetterà una maggiore rimmigrazione.

Ma contro questa concessione sta una temporanea proibizione, ed è quella di non poter acquistare terreni od esercitare industrie al di fuori della loro zona di rifugio, e ciò è per impedire ad essi la speculazione sui terreni rurali.

Del resto tale legge era stata deliberata anche prima dei massacri di Kischinew, ed ora sembra piuttosto che il Governo stia discutendo di accordare agli ebrei la facoltà di prendere in affitto dei terreni, in altre località non comprese in quei distretti.

Quanto all'effetto di tale legge, essa è per gli ebrei una feroce ironia, perchè si tratta di villaggi che per decreto e per le misure di

polizia sono stati elevati al grado di città, e quivi debbono recarsi direttamente senza neppure la facoltà di pernottare nei villaggi che sono lungo il loro cammino.

Inoltre gli stessi ebrei privilegiati che avevano la facoltà di abitare fuori del ghetto vengono ricondotti alla legge comune, col divieto di possedere immobili o negozi al di fuori della zona destinata ai loro correligionari.

Così anche a quei grandi industriali e commercianti che sinora, in virtù delle gravi imposte che pagavano erano compresi nelle alte Corporazioni dei mercanti, viene messo il catenaccio come agli altri. Di più, essendo in facoltà della Polizia di vietare per ragioni igieniche la costruzione di opifici nelle città, e non potendo così uscire dalla zona cittadina loro assegnata, anche l'esercizio dell'industria in questi nuovi 100 luoghi viene ad essere di fatto impedito.

Così, e con molti particolari strazianti che non potrebbero che ripetere il quadro triste conosciuto ormai in tutta l'Europa, quegli infelici mi hanno esposto il presente e l'avvenire dei loro compagni di fede; e quando chiesi a loro cosa intendessero di fare, ora che più nulla posseggono se non le braccia per lavorare, mi risposero unanimi: fuggire, fuggire, sia pure in America, in Turchia, nel Sud-Africa, dovunque, purchè si trovi un paese ove l'Autorità non sia nemica di chi pazientemente ed onestamente lavora.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Roma, 8 giugno.

Seduta antimeridiana.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle 9,5.

Bilancio d'agricoltura.

Pei prossimi trattati di commercio.

SALANDRA al cap. 114 insiste per conoscere a qual punto si trovano i lavori della Commissione doganale, notando come sia prossima la scadenza dei trattati di commercio con parecchi Stati, e come sia necessaria una forte preparazione di studi per iniziare i nuovi. Consente che una parte degli studi può rivestire un carattere riservato, ma non si può sottrarre al Paese la cognizione dei materiali raccolti, che direttamente interessano l'economia nazionale. Insiste sulla pubblicazione di quegli studi compiuti che si possono pubblicare, e cita a sostegno della sua domanda ciò che si fa negli altri Stati, dove ai documenti di questa natura si dà la massima importanza. *(Benissimo!)*

BACCELLI dice che la Commissione ha compiuto un lavoro utilissimo; non è alieno dal pubblicarlo. Ma se la Camera intende pronunziarsi su questa grave materia, è necessario che il Ministero sia prevenuto per poter fare dichiarazioni concrete e precise. *(Bene!)*

LIBERTINI e DE VITI DE MARCO fanno raccomandazioni, e quest'ultimo insiste perchè fra i futuri negoziatori dei trattati di commercio vi sia un meridionale.

SALANDRA non può essere soddisfatto delle dichiarazioni evasive del Governo, e invita il ministro a stabilire una data per la discussione relativa ai trattati di commercio, la quale si potrebbe fare sul bilancio degli affari esteri.

LUZZATTI *(segni di attenzione)* crede che non sarebbe dignitoso nè pel Governo nè pel Parlamento che la Camera prendesse le sue mosse senza avere espresso chiaramente i propri intendimenti sopra un argomento che si presenta con i caratteri della massima gravità.

Non crede che converrebbe trattare la questione con una interpellanza, la quale non avrebbe effetti pratici, e considera che la sede più opportuna sarà la discussione sul bilancio degli affari esteri, a meno che non se ne stabilisca una, che si ritenga più idonea.

Spera che il ministro di agricoltura vorrà provocare il ministro delle finanze e quello degli esteri, insieme agli altri colleghi del Gabinetto perchè si apparecchino ad una discussione che concerne l'argomento forse più importante di questo momento politico. *(Approvazioni)*

BACCELLI, ministro, riferirà ai suoi colleghi di Gabinetto il desiderio della Camera di fare questa discussione.

Ancora per la Cassa Pensioni di Torino.

SANTINI, sul cap. 158 (Credito e Previdenza), raccomanda al ministro di prendere in benevolo esame la domanda della Cassa Mutua di Torino, contro la quale sono sorte ingiuste e non disinteressate opposizioni. Vorrebbe pure che egli riprendesse l'iniziativa per un disegno di legge, per avocare allo Stato le assicurazioni sulla vita.

Dopo di questo sono approvati i capitoli del bilancio, lo stanziamento complessivo e l'articolo unico del disegno di legge.

La seduta è levata a mezzogiorno.

Seduta pomeridiana.

La seduta comincia alle ore 14.
Presidenza del vice-presidente Torrigiani.

Un piccolo esperimento di conversione.

DI BROGLIO presenta un disegno di legge per la conversione del Consolidato 4 50 0/0 interno in Consolidato 3 50 0/0.

Pei cacciatori.

LANDUCCI svolge una sua proposta di legge sulla caccia.

Nota che la questione venne portata parecchie volte innanzi alla Camera, e che il Governo promise ripetutamente di risolverla, ma vi pervenne mai, lasciando sussistere uno stato di cose pieno di inconvenienti e di danni.

BACCELLI, ministro d'agricoltura, assicura che al riaprirsi della Camera presenterà un disegno di legge, valendosi degli studi già fatti. Consente tuttavia che la proposta dell'on. Landucci sia presa in considerazione.

E' presa in considerazione.

Per gli ufficiali
che fecero la campagna d'Africa del 1895-96

SANTINI interpella il presidente del Consiglio e il ministro della guerra per sapere se intendano, piuttosto che opporre la prescrizione del credito, di dover riconoscere a vantaggio degli ufficiali della campagna 1895-96, come ha sentenziato la Corte Suprema a proposito della causa Serventi, sentenza del 3 marzo 1903, essere dovute le indennità di guerra (due volte gli assegni eritrei, e non equivalere, per fare le veci degli assegni di guerra negati, gli assegni eritrei corrispondenti) o se in caso negativo, se credano che gli ufficiali della campagna stessa possano adire al magistrato senza recar offesa al sentimento della disciplina, che li lega ad una sola volontà, al comandante supremo dell'esercito che è a sua volta il giudice naturale dei loro interessi e il vigile custode dei loro diritti.

OTTOLENGHI, ministro, disse già all'onorevole Compans e ripete oggi che egli non può distruggere quanto avevano fatto i suoi predecessori sulla scorta di anteriori sentenze della Corte di Cassazione. In seguito alla recente sentenza della Corte di Cassazione, che sonava nel senso contrario alle precedenti, ritiene che occorra un disegno di legge, disegno che non si può improvvisare, ma che deve passare per istudi preparatori prescritti dalla legge. Ma non può consentire che lo si consideri come avverso ai diritti e alle giuste esigenze dell'esercito. *(Bene!)*

Non ha mai pensato ad impedire in alcun modo agli ufficiali l'esercizio dei loro diritti.

COCCO-ORTU, guardasigilli, si associa a quanto disse il suo collega Ottolenghi, non potendo lo Stato rinunciare ad un diritto, nè accettare come massima un giudicato, i cui effetti sono limitati alle parti in causa.

OTTOLENGHI promette di presentare presto l'annunciato progetto di legge.

La seduta termina alle ore 17,10.
Domani seduta alle ore 14.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta dell'8 giugno.

Roma, 8.

Presidenza del presidente Saracco.
La seduta comincia alle ore 15,45.

Si riprende la discussione dello: *Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-1904.*

VACCHELLI, relatore, si occupa delle osservazioni del senatore Pisa. L'oratore non crede a una consolidazione del bilancio dei lavori pubblici e raccomanda piuttosto di tener ben chiusi i cordoni della borsa per non andar incontro a maggiori spese.

Quanto alle pensioni, si potrebbe studiare se non sia il caso di sostituirvi il sistema dei conti individuali.

Quanto agli spezzati di *nichelio*, conviene col ministro che molto è effetto delle abitudini, ma è pur vero che rimane l'altra questione della facilità colla quale i nuovi pezzi da 25 centesimi si possono confondere con la lira. In ogni caso sarebbe indispensabile di modificarne il conio.

Svolge quindi il seguente ordine del giorno col quale si chiude la relazione: « Il Senato invita il Governo a disporre che per le spese estranee alla gestione dei vaglia e delle Casse di risparmio postali venga escluso qualsiasi anticipazione di pagamenti a mezzo della Cassa vaglia oltre i limiti dei fondi assegnati a ciascun capitolo del bilancio, e che nel conto speciale, relativo alla Cassa vaglia, che viene inserito nel secondo volume del consuntivo, vengano indicate le anticipazioni che alla chiusura del conto rimangono pendenti, convenientemente classificate. »

Dopo il relatore parla ancora il senatore PISA, al quale risponde il ministro DI BROGLIO, e la discussione generale resta chiusa.

L'ordine del giorno della Commissione delle finanze è approvato.

Si approvano senza discussione i capitoli.

La seduta termina alle ore 17,40.
Domani seduta alle ore 15.

Un grave fermento politico a Bari.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:
La *Tribuna* riceve da Bari:

« Vi è massimo fermento in seguito alle recenti elezioni politiche. Fu ferito con tre colpi di pugnale un individuo del partito di Jatta; i compagni si mossero per vendicarlo e ne seguì una mischia, onde sei persone furono ferite.

« La preoccupazione è vivissima perchè oggi si attende da Roma il deputato Jatta. E' stata inviata truppa di rinforzo. »

Un pregiudicato barese linciato.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22,40:
Il *Giornale d'Italia* riceve da Bari:

« A Rutigliano giungeva ieri il vigilato speciale Domenico Tibonio. Appena egli giunto provocò l'ira popolare. Più di mille persone lo circondarono, lo uccisero a colpi di sasso, linciandolo. Da Bari è partita a quella volta l'Autorità di pubblica sicurezza. »

Ancora la tragedia della caserma di Pizzofalcone

L'omicida impazzisce.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 15,50:

Il soldato Giuseppe Innocenti, che uccise nella caserma di Pizzofalcone il suo compagno Pietro Tocchi, nel carcere di Sant'Efremo, dove fu rinchiuso, dette manifesti segni di alienazione mentale. Si strappava i capelli, si lanciava colla testa contro le pareti, così che il medico del carcere ne avvertì la Direzione. Questa incaricò il prof. Penta di visitare il detenuto. Il prof. Penta lo fece isolare, e in una sommaria visita riscontrò nell'Innocenti uno squilibrio mentale. Si riservò di pronunciarsi definitivamente dopo un più maturo esame.

Un grave incendio a Meta di Sorrento.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 15,25:

Un telegramma dal vicino Comune di Meta di Sorrento annunzia che stanotte si sviluppava un grave incendio in un deposito di legname. Tutto è andato distrutto.

Il fuoco minacciava di propagarsi al vicino deposito di petrolio. Furono sonate a stormo le campane delle chiese, ed i cittadini tutti accorsero e cominciarono l'opera di spegnimento, in attesa dell'arrivo dei pompieri da Castellammare.

Si dice che i danni siano molto rilevanti.

Il Po in piena.

Ci telegrafano da Ferrara, 8, ore 19,40:

Una bufera violenta perdura da stanotte, cagionando danni rilevanti alle campagne.

I fiumi sono in piena, e il Po aumenta di sei centimetri all'ora. Ora segna un metro sopra la guardia.

Il suicidio di un impiegato ferroviario a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 8, ore 18,30:

Stamane, in vicinanza del Cimitero, un impiegato ferroviario e redattore dell'*Adige*, Diego Pogliaghi, venticinquenne, si suicidava gettandosi sotto il treno diretto a Milano.

Le cause del suicidio sono attribuite al fatto che il Pogliaghi era stato sospeso dall'ufficio. Si esclude però che egli abbia commesso indelicatezze. Il Pogliaghi era un bravo e buon impiegato. Stamane egli ebbe un alterco violento col capo dello ufficio, Picello.

Il suicida è figlio del capo-stazione di Porta Nuova.

REATI E PENE

IL PROCESSO
Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino — 8 giugno 1903).

Udienza pomeridiana.

L'arringa dell'avvocato Brizzo.

Si apre l'udienza alle ore 14.

Continua l'avv. Brizzo la sua dimostrazione che il Gullino non macchinò nè ordì il raggiro fino al 6 dicembre; perchè egli non preparò affatto il *famoso gruppo*, che è l'episodio principale della truffa. Fu, in ogni modo, il gruppo il risultato d'una lunga preparazione o di una estemporaneità? Sta il fatto che embrionalmente questo gruppo esisteva, e le riserve che di esso si fecero a Parigi nei compromessi erano dettate da una savia prudenza, necessaria nelle operazioni bancarie. D'altronde se si crede che egli preordinò i compromessi a Gullino, occorre por mente che alcuni di questi compromessi stipulavano le più stretta garanzia pel Banco. E se all'epoca di questi compromessi esisteva veramente già il raggiro, vi concorsero allora Cattaneo, Corinaldi ed anche Poli, e quindi la responsabilità di Gullino non potrebbe essere diversa da quella degli altri suoi citati.

Scendendo al secondo punto dell'operazione, cioè al Consiglio dell'11 dicembre, è presto dimostrato che in questo periodo il Gullino ha una partecipazione del tutto passiva.

Nemmeno nel terzo periodo che va dall'11 al 31 dicembre il Gullino tenne una condotta che possa dimostrare il suo dolo. In questo punto il Cattaneo, nella sua difesa un po' egoistica, vorrebbe lasciare intendere che a Gullino era affidata ormai l'esecuzione dell'operazione. Ciò non è esattamente vero, perchè allora Gullino si sarebbe reso colpevole di una violazione di regolamento e di mandato. Ma come si può dimostrare il suo indebito arricchimento? Tutt'al più sarebbe una violazione commessa per riparare ad un errore precedente. E' indubbio però contro ogni altra ipotesi che egli non fece che eseguire perfettamente quanto s'era combinato; quindi anche qui la sua responsabilità non è isolata.

D'altronde è dimostrato che Gullino aveva piena convinzione del buon esito dell'operazione e che incombeva la necessità di condurla a termine pel 31 dicembre. Era possibile prevedere in quell'epoca che l'operazione sarebbe stata disastrosa? No, certo, ed allora dov'è l'alea su cui tanto discusse il P. M.? Quale dolo allora nel Gullino per aver venduto le sue azioni al Banco? Perchè le vendette forse e non le cambiò? Cambiarle non poteva, perchè erano a riporto e non aveva denari a riscattarle. E se le avesse vendute poi più tardi, avrebbe guadagnato di più, perchè egli sapeva che le azioni dovevano salire di valore ed avrebbe potuto così speculare sordidamente sulle strettezze del Banco quando si fossero trovate a mancare le azioni per la Franco-Italiana. Si vuol provare la malafede del Gullino nel fatto di non avere egli tenuti informati gli amministratori delle operazioni. Ma se Spokor era condirettore e firmava le lettere spedite a Riccardo Corinaldi e ordinava acquisti d'azioni a vari agenti di cambio! Questa accusa è quindi semplicemente puerile.

Giunto l'oratore a questo punto, poichè parecchi avvocati debbono recarsi al Consiglio comunale, si sospende l'udienza.

Cini.

Ancora processi per le ultime dimostrazioni

(Tribunale Penale di Torino — 8 giugno).

Impiegati e studenti — Una scena pietosa.

Il triste elenco di questi processi non è ancora finito. Ieri Mario Birolo, impiegato privato, accusato di avere, nella dimostrazione di venerdì, gridato: *Abbasso la sbirraglia!*, fu condannato a tre giorni di reclusione. Il Birolo negò l'imputazione tentando e disse che gli agenti in borghese fossero stati di picchiarlo.

Difesa: avv. Flaminio Gherardini.

* * *

Carlo Luigi, impiegato all'Arsenale, che una guardia accusava di averle gridato: *Vigliacco!*, fu assolto, invece, per non provata reità, perchè il Tribunale ritenne che l'agente fosse caduto in errore di persona.

Difesa: avv. Cesare Augusto Damiani.

* * *

Più concitato e drammatico fu il processo contro lo studente Ettore Taccone. Narrava il rapporto di Questura che, barricatisi gli studenti nel cortile dell'Università, intrapresero a cantare un coro di improperi e di bassissime parole contro un gruppo di commissari, ch'erano fuori del cancello. Distinguevasi fra gli oltraggiatori il Taccone, il quale ripeteva con voce stentorea e con gesti efficaci: *Abbasso gli sbirri! Schifosi! Carne da cani! Carne venduta!*, e simili frasi tutt'altro che educate. Perduta la pazienza, i commissari lo tennero d'occhio e lo arrestarono poi sotto i portici di po, mentre passeggiava tranquillamente, sicuro ormai.

Il Taccone, che è un giovinetto mingherlino e basso di statura, raccontò diversamente la cosa. Egli gridava contro gli sbirri austriaci; d'altronde i commissari erano in borghese, ed egli non li conobbe. Ci furono testimoni che vennero a dire che il Taccone non gridava affatto, ed altri che asserirono essere egli stato arrestato un'ora dopo il Comizio, mentre il Taccone era già stato a casa e se ne andava a zonzo.

Il difensore disse che i commissari vollero vendicarsi, e presero per capro espiatorio..... il loro oltraggiatore più minuscolo, ed è applaudito.

Il Pubblico Ministero domandò 25 giorni di reclusione.

A questo punto la madre dell'imputato, che assiste all'udienza, scoppia in disperato pianto. Il Taccone allora fa per slanciarsi disperatamente verso di lei, gridando: *Mamma! Mamma!*, ma è trattenuto, e la povera donna è portata via dall'aula quasi svenuta.

Il Tribunale condannò lo studente Taccone a cinque giorni di reclusione.

Il pubblico, che aveva applaudito le altre sentenze, accoglie quest'ultima con molti mormorii.

Presidente: Isnardi; P. M.: Barberis; Difesa: avv. Poddigue e Maccari; Cancelliere: Zanardi.

Cini.

Il cadavere di una signora disseppellito e oltraggiato.

Ci telegrafano da Losanna, 8, ore 22:

Il 2 gennaio scorso moriva ad Erlena una giovane signora, dopo lunga malattia. Qualche tempo dopo il custode del cimitero constatava che la fossa era stata scavata: egli la rimise in ordine senza parlare con alcuno. Ma in questi giorni il marito della defunta, con altre persone, si recò al cimitero per porre su quella fossa un piccolo monumento, e rimosso sopra preso, scavando poche palate di terra, nello scoprire un sacchetto di gomma, ch'era servito a porre del ghiaccio sul cuore della defunta e che per suo desiderio era stato con essa sepolto.

Il giudice istruttore, venuto a cognizione del fatto, fece procedere all'esumazione del cadavere.

Si è constatato che la salma era stata estratta, denudata ed oltraggiata, quindi rigettata nella fossa con gli abiti alla rinfusa e ricoperta.

Ricordando che nella notte dal 20 al 21 febbraio, nel cimitero di Ropraz, era avvenuto un fatto consimile, e che questo cimitero si trova nelle vicinanze dell'altro ove si è ora fatta la scoperta, i due fatti vengono messi in analogia e addebitati ad un medesimo mostro, che viene attivamente ricercato.

Il padre che scopre il cadavere del figlio assassinato.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:
La *Tribuna* riceve da Messina:

« L'operaio Venuti si recava in contrada Gravitelli per prendere acqua. Calata la secchia, scorse in fondo al fossato il cadavere d'un suo figlio di 15 anni, crivellato di pugnalate. Il povero padre rimase inebetito; alcuni passanti lo trassero di là.

« Accorsero il giudice istruttore ed alcuni funzionari.

« L'assassino è un giovane di 16 anni, certo Antonio Ruggeri, che si costituì poco dopo, dicendo di avere ucciso il Venuti in seguito ad una questione: buttò poi la vittima nel fosso sperando che l'acqua l'avesse portata lontana.

« La madre del ragazzo ucciso è impazzita. »

Quattro coraggiosi.

Ci scrivono da Alessandria, 7:

Stamane, alla presenza del sindaco, del prefetto e di diverse notabilità, vennero conferite le medaglie al valor civile ai signori Canepa Stefano, Barzizza Luigi, Marcelli Giovanni e alla signora Cenestri Chiesa, premiate con tale onorificenza dal Governo del Re per atti di valore compiuti. Dissero acconce parole sindaco e prefetto.

SPORT

Il 2° Congresso ippico nazionale

La seconda giornata — Il banchetto.

La seduta si apre alle 9,30 colla lettura completa dello statuto, già discusso e approvato nelle sue linee generali durante la seduta pomeridiana di sabato scorso. Dopo qualche modificazione, lo statuto della costituenda *Società Ippica Italiana* è definitivamente formulato e approvato.

Poscia il prof. Bassi fa un riassunto di una memoria presentata dal colonnello di Sant'Elia per proporre al Governo l'acquisto (nell'interesse della rimonta per l'artiglieria e soprattutto pei cavalli timonieri) dei puledri da tiro pesante del commercio, i quali attualmente sono esportati dai mercanti svizzeri, tedeschi e francesi allo stato giovanissimo, per essere rivenduti poi, almeno in parte, in Italia ad età più propizia.

Il prof. Bassi dimostrò quindi che la malattia detta della *flussione periodica degli occhi* (volgarmente della luna) è una malattia inerente al suolo sul quale crescono i cavalli, ed invita il Congresso a far voto perchè il Governo, nell'interesse della rimonta per l'esercito, faccia acquisto dei puledri secondo la proposta del colonnello di Sant'Elia, per farne allevamento in uno dei depositi di puledri dello Stato, e più propriamente nel deposito di Palmanova.

Le conclusioni di questa relazione, formulate in ordine del giorno, vengono approvate all'unanimità.

Nella seduta pomeridiana il prof. Venuta dà lettura di una sua elaborata relazione, in cui fa notare la necessità di porre maggior cura nella scelta delle cavalle destinate alla riproduzione, e dimostra l'utilità e l'importanza dell'organizzazione di Esposizioni regionali periodiche di cavalli, con istituzione di larghi premi, con speciale riguardo agli allevatori di buone cavalle nate in Italia.

L'on. Compans di Brichanteau, presidente della Società Zootecnica, dà quindi comunicazione di alcune importanti proposte da lui fatte in questi stessi giorni alla Camera dei deputati, e riguardanti:

a) l'istituzione di un Ispettorato pei Depositi cavalli stalloni;

b) l'adozione dell'unicità del tipo dei riproduttori nelle diverse regioni d'Italia;

c) il riordinamento del Consiglio ippico e delle Commissioni di acquisto degli stalloni.

Il prof. Bassi legge quindi una relazione del dottore Dialma Bonora, assente, dal titolo: *Nuovo orientamento della produzione ippica in Italia*, in cui l'autore dimostra essenzialmente la necessità di proteggere il cavallo pesante da tiro, specialmente utile ai bisogni dell'agricoltura.

La seduta è tolta alle ore 18.
Oggi avrà luogo l'ultima seduta.

* * *

Ieri sera, alle ore 20, all'*Hôtel Trombetta*, i congressisti si riunirono a banchetto, invitati dalla Direzione della Società Zootecnica. Fra i commensali si notavano l'on. Compans, l'ing. Vicari, il commendatore Moreschi, il prof. Bassi, il colonnello Sant'Elia, l'avv. Mantovani, il conte Mensa, il professor Fogliata, il conte Caselli-Bracco, il conte Franceschi, il conte Di Castelmagno, il comm. Sanbieri, il marchese Della Valle, il marchese Di Bagno, l'avv. Bassi, l'avv. Bergoglio, il dottor Festa, il cav. Ambrosetti, il dottor Venuta, il maggiore Bertinetti, il signor Rinetti.

Il pranzo si svolse tra la massima cordialità. Allo *champagne* si fecero numerosi discorsi. Per primo parlò l'on. Compans, che, quale presidente della Zootecnica, rallegrandosi della riuscita del 2.o Congresso, ringraziò e salutò i partenti, brindando al successo della novella Associazione ippica italiana, all'avv. Mantovani, di Verona, che ne fu l'iniziatore, al patrono della Società Zootecnica il Duca d'Aosta, che si interessò vivamente dei lavori del Congresso, al sindaco di Torino, al ministro dell'agricoltura.

Dopo l'on. Compans prese la parola il prof. Fogliata, il quale mandò un saluto speciale a Milano, sede del 3.o Congresso; l'ing. Vicari, che a nome del sindaco brindò all'esito della riunione; il commendatore Moreschi, il quale spiegò come la nascente Società ippica tornì tutta a favore della produzione cavallina; ad essa quindi non mancherà mai l'appoggio del ministro dell'agricoltura.

Da ultimo parlò il colonnello di Sant'Elia.

CICLISMO.

Il negro volante nuovamente battuto.

Ci telegrafano da Anversa, 8, ore 18,50:

Oggi al nostro velodromo il negro volante Major Taylor si è misurato in un match con Lepoutre.

Taylor era allenato dal motociclista Devilly, e Lepoutre da Bathiat.

Tanto nella prima prova (2 km.) come nella seconda (5 km.) vinse Lepoutre.

Il negro, che sembra abbia quasi del tutto riacquistata la sua forma di corridore insuperabile, deve la sua odierna sconfitta all'insufficienza dell'allenatore.

Egli ha chiesto una rivincita per il mese di luglio.

Gli italiani e il Gran Premio di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22:

Al Grand Prix ciclistico, che incomincerà domenica, 14, parteciperanno 33 francesi, 10 tedeschi, 1 danese, 7 olandesi, 4 americani, 1 inglese, 5 belgi, 2 austriaci, 2 svizzeri e 7 italiani. Ecco i nomi di questi ultimi: Bixio, Ferrari, Eros, Del Basso, Montaggo, Colombo e Carapezzi.

SCHERMA.

Una grande accademia a Vercelli.

Ci telegrafano da Vercelli, 8, ore 20:

Domani sera avrà luogo una grande accademia di scherma *Pro Emigratis*, cui assisterà pure S. A. R. il Conte di Torino. Fra i concorrenti avremo Colombetti di Torino e Solimano di Pavia.

AUTOMOBILISMO.

La chiusura del convegno di Modena.

Ci telegrafano da Modena, 8, ore 21:

Causa il cattivo tempo, le corse automobilistiche, che dovevano aver luogo oggi, vennero sospese e rimandate a domenica.

Tutte le squadre ciclistiche qui convenute la giornata ripartirono per le loro sedi.

Lo sventramento di via Viotti
al Consiglio Comunale di Torino

Seduta dell'8 giugno.

Per l'antica, e non lodevole, consuetudine, la seduta, indetta per le 15,30, è aperta alle 16,5, colla presenza di una trentina di consiglieri, oltre agli assessori.

Presiede il sindaco.

Approvati senza discussione i primi argomenti iscritti all'ordine del giorno, si ritorna alla gran questione dello sventramento di via Viotti e via Roma.

Il SINDACO risponde a varie raccomandazioni di Norlenghi, Casana e Daghetto circa le nuove costruzioni contemplate dal progetto di sventramento di via Viotti, dicendo al primo che la Giunta si propone di favorire l'istituzione delle case popolari, dove potrebbero trovare alloggio migliore gli abitanti di quelle che si demoliranno; e agli altri che non si possono per ora votare imposizioni speciali ai proprietari dei nuovi stabili.

Rilegge quindi gli ordini del giorno presentati nell'ultima seduta da Di Sambuy e da Mattirolo.

« Il Consiglio, nel votare in massima la proposta della Giunta, la invita a portare nelle proposte definitive lo studio dell'allargamento di via Roma dai due lati in quella misura che sarà riconosciuta necessaria per poterla coordinare poi in avvenire alle facciate dei due palazzi prospettanti piazza San Carlo.

« DI SAMBUY. »

« Il Consiglio approva la deliberazione della Giunta per quanto concerne la riforma a destra di via Roma (partendo da piazza Castello) verso piazza San Carlo, soprassedendo dalla riforma della sinistra in relazione a nuovi studi per l'allargamento da ambi i lati della via Roma in tutto il suo percorso.

« MATTIROLO. »

VICARJ avverte che la Giunta, dopo le osservazioni fatte dal Consiglio, ha ridotto il suo progetto ad un lato solo di via Roma, non toccando per ora l'imbocco di via Principe Amedeo. La spesa verrebbe anche ridotta da due milioni e mezzo a circa un milione e 800 mila lire.

CALANDRA, a cui poi si associa CAGNO, crede che nell'attesa di un immancabile allargamento di via Roma, nulla si possa fare ora senza subordinare qualsiasi lavoro ad un progetto organico completo da svilupparsi magari in un lontanissimo avvenire. Questo problema è certo difficile e grave, e quindi non bastano a risolverlo le poche idee che oggi vengono messe avanti al Consiglio. Invita pertanto la Giunta a ridurre lo sventramento a via Viotti.

FENOGLIO vorrebbe invece che il progetto, anzichè limitarsi a via Viotti, comprendesse il risanamento di tutto il quartiere che è fra via Roma e via Venti Settembre; mentre BRAYDA, assessore, avverte che la Giunta ha ritirato dal progetto la parte che riguarda il prolungamento di via Viotti fino alla Galleria Geisser per non aggravare la parte finanziaria del progetto.

DANEO, concordando nella necessità di allargare via Viotti, non intende però quella che i portici siano proseguiti sino a via Tre Quartini; anch'egli insiste che non si possa toccare via Roma senza aver pronto un progetto completo, e domanda perciò alla Giunta una sospensiva perchè lo si possa studiare almeno in massima.

Prega infine la Giunta a voler rinunziare all'alienazione di piazza Venezia, tanto più che il progetto così ridotto viene a costar molto meno. Piazza Venezia presenta una così grande risorsa che il Municipio deve conservarla gelosamente per le esenzioni future che porteranno la convenienza di costruirvi un grandioso edificio pubblico. Poichè ha sentito buccinare di questione di fiducia, invita la Giunta a porre la questione di fiducia in un dibattito di maggior importanza, e a non voler oggi costringere molti consiglieri a votare a malincuore una proposta che non approvano solo per evitare una crisi.

DI MASINO, dopo aver fatto l'apologia dei portici torinesi, dice che via Roma, così com'è, costerebbe benissimo purchè vi portassero via le tranvie! E' sempre pericoloso toccare le parti centrali delle grandi e antiche città. Voterà tuttavia l'allargamento di tre metri in via Roma per un isolato, unicamente per non creare nuove difficoltà alla Giunta.

VICARJ dice che la Giunta si è indotta ad un allargamento di tre metri sia per dar modo ai costruttori di fare un isolato più alto, sia perchè, portandolo dietro il filo attuale delle altre case, potrà avere anche un'architettura diversa.

Il SINDACO avverte che la Giunta stamane, oltre alla parte tecnica, ha pure deliberato che alla parte finanziaria, che importa una spesa di L. 1,700,330, si debba provvedere coll'alienazione di piazza Venezia e del Foro Frumentario, e coll'inscrizione in tre bilanci della spesa di 100,000 lire. Questa è una categorica deliberazione: perciò, nonostante l'invito cortese di Daneo, la Giunta non accetta la sospensiva, e pone la questione di fiducia, perchè non vuol venir meno al programma che si è stabilito, che, cioè, alle spese straordinarie si debba provvedere sempre con entrate straordinarie.

VILLA farà parimente una questione di diritto: Piazza Venezia non fa parte del patrimonio del Comune; fu costruita colla sanzione di un decreto reale, che approvava un piano di ingrandimento. Quindi oggi bisogna votare un altro piano di ingrandimento, ma non si può vendere piazza Venezia senza che sia approvato il nuovo piano, anche perchè ci sono interessi di terzi, dei proprietari delle case prospettanti la piazza. La piazza appartiene a tutti, non al patrimonio del Comune. Del resto ciò non vuol essere un ostacolo al nostro voto, perchè lo sventramento, a parte la questione finanziaria, lo vogliono tutti, e presto.

BRAYDA avverte che nel piano presentato per il corso Siccardi venne pure già compresa l'erezione di due isolati in piazza Venezia.

Il SINDACO dice che la Giunta accetta unicamente di aggiungere alla sua proposta di alienazione di piazza Venezia la restrizione: « salve le disposizioni del diritto pubblico ».

Anche DI MASINO è contrario a che per un così piccolo risanamento la Giunta voglia ricorrere alla vendita d'una piazza.

DEPANIS, assessore, fa notare che prima di tutto è necessario che il Consiglio dica chiaramente se vuole o non vendere piazza Venezia; la Giunta penserà dopo a fare il necessario piano di ingrandimento e a farlo approvare con un decreto reale.

Il bilancio comunale è realmente in buone condizioni, ma, date le conseguenze che se ne vogliono trarre, egli comincia a spaventarsi e a credere che sia meglio amministrare con un bilancio meno florido.

E' convinto che nell'avvenire di Torino l'allargamento di via Roma non si imporrà certamente e che ci saranno invece molti altri lavori pubblici da fare.

Siccome la Giunta non ha di fatto rinunciato all'allargamento del vicolo della Verna, ma ne ha solo sospeso il progetto, la parte finanziaria è per ora ridotta di 700 mila lire; esse saranno necessarie tra non molto quando si riconoscerà assolutamente la necessità di rifare l'imbocco di via Principe Amedeo.

E' stupito delle tenerezze che oggi si manifestarono per la piazza Venezia, che è una delle brutte e pericolose cose di Torino.

Sia sotto il punto edilizio, come sotto quello della viabilità, l'edificazione di piazza Venezia (che fu costruita in realtà ad uso di mercato) si impone.

Il programma finanziario della Giunta tende a preparare un bilancio futuro che possa sopportare il peso di tutte quelle opere straordinarie che ormai si impongono, come quella dell'acqua potabile e dell'abbassamento del piano del ferro.

E' vero che le entrate comunali in quest'ultimo quinquennio di prosperità sono straordinariamente aumentate, ma è vero anche che contemporaneamente sono aumentate anche le spese ordinarie, e più ancora aumenteranno; cita, ad esempio, la questione capitolare, gli aumenti di stipendi che si dovranno avere per la nuova legge sui maestri e quelli che importeranno i nuovi organici delle guardie, ecc., ecc.

Spiega come sia pericoloso fare previsioni troppo ottimistiche sulle entrate, e specialmente su quella del dazio, che è la maggiore. Andando avanti col sistema da lui adottato, fra qualche anno si potranno applicare per intiero al bilancio gli avanzi di gestione. Ora questo programma della Giunta avrebbe uno strappo se cedesse nella questione dell'alienazione di piazza Venezia.

L'importanza della questione non è nel caso particolare, ma nel principio che esso rappresenta.

Ha dovuto dare queste spiegazioni, a nome della Giunta, anche a malincuore, perchè alla prossima presentazione del conto consuntivo egli, per ragioni affatto personali, si terrà libero da qualunque impegno morale che avesse assunto verso l'Amministrazione municipale.

PALBERTI: « La Giunta oggi presenta un progetto limitato per ciò che riguarda l'immediata attuazione: abbiamo quindi l'antico progetto diviso in due parti, di cui una si eseguirà più tardi. Ora la Giunta dimezzi anche il progetto finanziario: lasciando nella seconda parte, quella da eseguirsi poi, l'alienazione di piazza Venezia. Non sarebbe nemmeno nè serio nè legale proporre all'autorizzazione dell'Autorità superiore un progetto per l'esecuzione del quale il mezzo proposto può fallire. » Fa in questo senso formale proposta.

SINDACO: « E' dolente di dover insistere sulla proposta completa che la Giunta ha portato davanti al Consiglio. » *(Oh! Oh!)*

DI SAMBUY, pure ritenendo che in avvenire s'imporrà l'allargamento di via Roma, ritira il suo ordine del giorno; non comprende la necessità della questione di fiducia, e, non volendo votar contro la Giunta, si astiene.

VILLA propone formalmente la pregiudiziale sulla questione dell'alienazione di piazza Venezia.

DI MASINO spiega che ora che si è fatto questione di cifre e che la Giunta ha suddiviso il suo progetto, essa non può proporre una spesa di 2,500,000 lire per un progetto (quello da eseguirsi subito) che non importa che una spesa di 1,700,000. « Votiamo quindi la parte del progetto che oggi la Giunta presenta, e la sola alienazione del Foro frumentario e gli stanziamenti in bilancio, cioè solo quel tanto che all'attuazione del progetto è necessario. Sarebbe strano che votassimo una spesa maggiore di quella che occorre. » *(Bene!)*

Il SINDACO sospende per qualche minuto la seduta e si ritira cogli assessori per deliberare.

Nell'aula, alla *buvette*, nei corridoi le conversazioni nei crocchi sono animatissime.

La deliberazione della Giunta e la votazione.

La sospensione dura quasi un quarto d'ora.

Quando riprende il suo posto, il SINDACO dice: « La Giunta, allo scopo di mostrarsi deferente ai desideri espressi dal Consiglio, gli presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio approva le proposte della Giunta nei due punti seguenti:

1.o Opere di risanamento per L. 1,700,000 coll'attivo corrispondente dell'alienazione del Foro Frumentario e di stanziamenti decennali per un complesso di L. 1,200,000;

2.o Incarica la Giunta di presentare al Consiglio tutte le proposte di legge per l'alienabilità di piazza Venezia allo scopo di assicurare tutte le altre opere di risanamento contemplate nelle proposte della Giunta. »

NOFRI fa notare che la questione è allo stesso punto di prima. Non trova conveniente impegnare per dieci anni il bilancio per una spesa di cui ve n'ha e ve ne saranno in avvenire di molto più urgenti e più necessarie. Voterà perciò contro la proposta della Giunta.

Dopo alcune spiegazioni di DEPANIS, il SINDACO pone in votazione la prima proposta della Giunta, che è approvata con 31 voti.

La seconda proposta non raccoglie che 24 voti favorevoli, ma risulta tuttavia approvata.

La seduta termina alle ore 19.

Gli autori del furto dei tre milioni.

Nuovi arresti.

Ci telegrafano da Casale, 8, ore 22:

Oggi venne arrestato nel vicino paese di Camagna il contadino Luigi Cantatore, quarantaseienne, presunto complice del furto dei 3 milioni a danno della vedova Quartara, avvenuto nello scorso marzo. L'Autorità si crede ormai sicura d'essere sulla buona pista, trovandosi in queste carceri anche altri due individui sospetti complici dell'audacissimo furto: Arnaldi Arnoldi, di Genova, e Vergnani, di San Salvatore Monferrato, e inoltre proseguono attivissime le pratiche per l'estradizione di un altro indiziato, certo Acostino, pure di Camagna, il quale si trova detenuto a Lugano.

Una feroce rissa fra arabi ed israeliti in Algeria.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 13:

Si ha da Costantina: Ieri sera, in occasione di una festa religiosa, alcuni allievi indigeni lanciarono dei petardi. Parecchi di questi colpirono dei giovani israeliti, e pare non fortuitamente. Da ciò nacque una feroce rissa. Gli indigeni infersero coltellate a parecchi israeliti: uno cadde ferito mortalmente.

Le Autorità accorsero immediatamente e ristabilirono l'ordine.

La Federazione dei Comuni italiani per le libertà comunali.

Un grande Comizio nazionale per il *referendum* amministrativo e per lo sgravio dei bilanci comunali dalle spese di competenza dello Stato è indetto dall'Associazione dei Comuni italiani, e si terrà in Milano il 28 giugno corrente.

Vi sono invitati i rappresentanti di tutti i Comuni italiani; ed essi potranno usufruire delle maggiori facilitazioni di viaggio (40 0/0 fino a 200 chilometri, 50 0/0 dai 200 ai 400 chilometri, e 60 0/0 oltre i 400 chilometri) chiedendo tessera e carta di riconoscimento al segretario dell'Associazione, avv. E. Caldara, Milano, via Leopardi, 10.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (54)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO BONNIOT

Profondamente commosso, Renato non la lasciò proseguire.

— Sono io il colpevole — esclamò; — avrei dovuto, prima di partire, confessar tutto a mia madre.

— Ma partivi l'indomani, anzi quella notte.....

— Non c'era urgenza per la partenza, e c'era urgenza per riparare la mia colpa.....

— Non rimproverarti nulla, mio caro Renato, te ne scongiuro. Noi non abbiamo riflettuto, non abbiamo ragionato, ci siamo amati..... ci amiamo.....

— Tu sei generosa e leale, Giovanna mia; ma io non avrei dovuto arrestarmi a nessuna considerazione umana; avevo giurato, nel mio cuore, di farti mia moglie e avrei dovuto dirlo subito a mia madre.

— Ebbene, mio diletto, se avevi la ferma intenzione di farmi tua moglie, che cosa vuoi rimproverarti! Potevi supporre che tua madre sarebbe morta avanti che tu potessi farle la confessione del tuo amore per me! E potevi pensare che quel minuto vertiginoso di trasporto, di folle tenerezza avrebbe di tali conseguenze!

— Comunque, ho avuto torto! E' una vigliaccheria ritardare il compimento di un dovere. Sicuro di te, che m'importava il resto? Ero certo di ottenere presto o tardi il consenso di mia madre; ero libero di rimanere come di partire e non dovevo allontanarmi. Se fossi rimasto, mia madre ci sarebbe ancora, noi saremmo uniti e la cara creatura che deve venire avrebbe potuto essere accolta con gridi di allegrezza!

— Povera creatura! — mormorò Giovanna, — che vedrà la luce in una prigione, che sarà votata al dolore!

— Oh! taci, quali follie vai dicendo! — esclamò Renato. — Quella creatura votata al dolore! No! No! Non sono qua io, ora? La riconoscerò appena nata e quando, riconosciuta la tua innocenza, ciò che sarà presto, le porte di Saint-Lazare s'apriranno per te, sarà al mio braccio che uscirai, mia Giovanna adorata, al braccio dell'uomo che farà di te la marchesa di Malmont.

— E' un sogno troppo bello, Renato, per una povera detenuta! — mormorò Giovanna con tono triste — e io non posso lasciarmi trasportare dalla mia immaginazione tanto lontano e tanto in alto! Tu parli sotto l'ispirazione del tuo amore esaltato dalle circostanze stesse; ma le tue impressioni muteranno, Renato, quando la nostra vita avrà ripreso il suo corso normale, quando, a sangue freddo, tu sarai sollecitato dalle esigenze del mondo.

— No, mille volte no! tu sarai mia moglie; non debbo conto delle mie azioni che a me stesso e niuno al mondo potrà opporsi a che io ti dia il mio nome, e che lo dia alla mia creatura..... Ma dimmi, hai detto, qui, in quale stato ti trovi?

— No — rispose Giovanna, arrossendo, — ma lo hanno sospettato; ne ho l'intuizione.

Renato rimase pensieroso mentre Giovanna proseguì:

— Confesso che a malgrado della mia tendenza a provvedere il peggio m'ero lusingata colla speranza che il Signore volesse fare un miracolo in mio favore, che mio padre non fosse colpevole e la mia innocenza divenisse palese avanti l'avvenimento; ma ora l'avvenimento — soggiunse arrossendo di nuovo — è troppo prossimo e non ho più quella speranza.

— Avvertirò il direttore e prenderemo le misure necessarie.

Il direttore della prigione apparve precisamente in quel momento; ma era facile indovinare che, questa volta, egli veniva, deciso a por termine all'intervista.

Renato e Giovanna lo compresero, si levarono, si strinsero la mano, e Giovanna uscì col guardiano che doveva accompagnarla alla sua cella.

Quando si trovò solo col direttore, Renato gli rivelò lo stato di colei che egli chiamava sua fidanzata.

— Non crede — domandò il funzionario — che quella condizione stessa possa fornire la spiegazione del congedo inspiegato della marchesa?

— No — rispose Renato — mia madre non poteva aver sospetti e la signorina di Gevor ignorava allora il suo stato.

— Ebbene, signor marchese, può star tranquillo; darò ordini perchè la signorina di Gevor sia trattata con tutti i riguardi.

— Le domanderò, signor direttore, di non dimenticare che ella è la mia fidanzata.

Il direttore s'inchinò senza manifestare sorpresa. Aveva visto tanti drammi svolgersi sotto ai suoi occhi, che era corazzato contro tutte le emozioni.

E Renato, dopo d'aver ringraziato con poche parole, lasciò la triste casa, dove era rinchiusa la sventurata donna che egli adorava.

Era mortalmente triste; in luogo del conforto che aveva creduto trovare nella sua intervista con Giovanna, ne usciva come da una visione di tormentoso sogno.

Povera Giovanna! Lei tanto fiera, tanto nobile, tanto grande, lei a Saint-Lazare, in quel ridotto dell'onta, del vizio, del delitto! Era orribile! C'era da disperare della Provvidenza!

E, di più! Il disonore di Giovanna diverrebbe pubblico; e il mondo che giudica le colpe dell'amore con tanta severità, non la crederebbe colpevole e capace di tutti i delitti, anche dell'assassinio della marchesa, dacchè era colpevole del delitto d'amore!

E la sua creatura, il figlio o la figlia di un marchese dieci volte milionario doveva venire al mondo in una immonda prigione!

Adesso egli confrontava la sventurata giovane che aveva visto, curva sotto l'accusa del più odioso dei delitti, vergognosa al pensiero della sua prossima maternità, alla fiera e bella fanciulla che aveva lasciata raggiante di felicità qualche settimana prima dell'assassinio di sua madre.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Spettacolo d'opera), ore 21: *La Bohème*. — L. 1 50.

ALFIERI (Compagnia Veneta F. Benini), ore 21: *Zente refada*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*. — L. 0 70.

ROSSINI, ore 21: Conferenza Ettore Giglio-Tos: *Lotte per l'Università italiana a Trieste*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (sale della Società, 31). — Aperta dalle ore 9 alle 18.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Arti e Scienze

"Viva la libertà!"

Pronunciatele piano e con circospezione le tre parole, chè altrimenti potrebbero costarvi care. Esse hanno come un suono terribile di minaccia, come un'eco minacciosa di rivoluzione. Un giorno furono la epica parola d'ordine che un popolo dalle carceri, dai patiboli, dai capestri, dalle riunioni segrete, dai libri e dai giornali, dai canti e dagli inni gettava in faccia ai suoi padroni; ora, mentre avrebbero dovuto sembrar sacre ed intangibili, come il glorioso ricordo d'una conquista imperitura, ripigliano il loro color oscuro, giungono minaci alle orecchie dei Governi, risuscitano timori e paurose apprensioni.

La censura riaffila le sue forbici rospettose: i tempi in cui Libertà, Italia, Vittorio Emanuele, Garibaldi, erano grida di sovversione e colpevoli ci parevano lontani, misteriosamente, quasi, lontani; ma ora ritornano in moda le costrizioni. Ne abbiamo avuta graziosamente una prova ieri. A Roma si doveva rappresentare il dramma di Domenico Oliva: *Robespierre*. E' naturale che in quella tragedia della libertà si gridi *Viva la libertà!*; così non è parso, e almeno deve essere parso pericoloso, alla pubblica Autorità che vigila sull'ordine e sui teatri della capitale, dacchè Domenico Oliva fu invitato a sostituire le sue tre incriminate parole con un *Viva la nazione!*

Il telegrafo che ci recava questa notizia rare volte ne ha portate e ne porterà ancora di così meravigliose. La fama della censura austriaca, di sacra medievale ed imperiale memoria, è stata vendicata da questo atto della censura italiana. Il che dimostra che le bestialità non hanno tempo nè nazione.

Ma l'effetto varia considerevolmente anche da tempo a tempo. Oggi la trovata della censura prefettizia di Roma non passa i confini di una prodigiosa amenità. Amenti tutti: Governo, ministri, prefetti e già di lì, in questi giorni, in quest'occasione. Prima la proibizione dell'*Aiglon*, poi l'audizione privata delle filippiche anti-austriache contenute nel dramma del Rostand, avvenuta per opera della signora Caimani innanzi a Sua Eccellenza Giuseppe Zanardelli; in seguito la proibizione della *Locandiera*, per la semplice ragione che..... si doveva recitare la sera dopo dell'*Aiglon*; ed ora questa famosa sostituzione *ad usum Delphini* della nazione e libertà, che ci fa ricordare quelle non meno famose ed allegre varianti che si incontrano nelle edizioni scolastiche, purgate ad uso della gioventù, del poema ariostesco, dove la parola *amore* è con rigorose pudicizia sostituita costantemente da *cuore*.

Diciamo di considerare la cosa come una prodigiosa amenità, una spiritosa trovata di umore allegro quale che è toccata al *Robespierre* di Domenico Oliva, perchè se volessimo conferirle l'antichità di un atto serio, dovremmo ripetere parecchie domande che già da tempo abbiamo rivolte intorno all'esistenza di questa censura italiana, variopinta come la veste di un Arlecchino, variegata come la pelle d'un camaleonte.

Nessa ragione nè di convenienza diplomatica, nè d'ordine pubblico può legittimare questa colossale che è stata perpetrata in Roma contro la libertà; da un Governo liberale. Tanto varrebbe allora chiudere per quindici giorni, o per un mese, tutti i teatri del regno per non recar dispiacere alla nostra cara nazione alleata e non dar grattacapi al nostro supremo moderatore degli affari interni; o per lo meno farvi recitare soltanto tutte quelle opere che non possono dar luogo alla menoma allusione politica.

Questo doveva capitare proprio a Domenico Oliva, anima mite e buona di poeta e di politico conservatore: questo al suo *Robespierre*, che tra i drammi che riportano in sulla scena il quadro della rivoluzione francese è dei più oggettivi, misurati e seri e dei meno piazzaioli.

Viva la nazione, dunque. Tale è il grido innocuo che deve sostituire a quello infiammante e eversivo sedizioso di *Viva la libertà*. Non sappiamo se queste debbano essere le parole vietate e permesse dal piede delle Alpi alla terra di Sicilia, sappiamo soltanto che sono quelle proibite ad ammesse in Roma. Per noi e per gli altri, chi sa?

Dopo che a Roma proibiscono l'*Aiglon* e si chiude il teatro sulla faccia innocente e graziosa della *Locandiera*, qui a Torino si permette il *Romanticismo*, con le relative fanne di urge austriache e pistolettate patriottiche. Dovremmo essere contenti di questa maggior libertà concessaci: ma per contro abbiamo pur fatto altre volte esperimento delle forbici, dei freni e delle proibizioni ingiustificate.

Basta ricordare un altro leggiadrissimo [illegible] a proposito dell'audizione Trilussa, Barbarani e Testoni che si ebbe al nostro teatro Alfieri la sera dopo del *Romanticismo*. La Società di Coltura, che, come sapete, si era fatta iniziatrice di questa poetica serata, fu avvertita che non sarebbe stata permessa la recitazione di alcuna poesia che avesse fatto anche la più lontana allusione all'Austria. E così l'uditorio di quella sera non potè ascoltare la bella poesia del Barbarani: *Alto Adige*, che fu vietata dalla nostra censura. Qualche tempo prima il Barbarani l'aveva detta pubblicamente a Trento, e l'imperiale regio commissario che assisteva alla lettura aveva dato applausi ed elogi all'autore.... Che volete? Qui da noi, dato il caso che il pubblico si fosse acceso di qualche fuoco patriottico, avrebbe, al più, fatto sonare, come la sera prima, la Marcia Reale, o l'Inno di Mameli, o quello di Garibaldi. Tutta musica ormai sovversiva e sediziosa..... Ora è accaduto a Roma l'episodio del *Robespierre*. Ma se accadesse ancora altrove quel che là è accaduto, francamente noi dovremmo sostituire a quello incriminato il grido di *Viva la Censura*, dacchè essa corre ogni mezzo lecito ed illecito per suicidarsi.

dil.

Concerto Enrico Polo.

Il pubblico che ieri si accoglieva numeroso e ricco della proverbiale eleganza nel salone del Liceo musicale era chiamato a dare il suo giudizio più che sul violinista, ormai conosciuto fra noi, su opere di autori italiani viventi e di due nostri concittadini. Era la vita contemporanea che s'imponeva all'osservatore. Chi nel violinista ricerca l'interprete ed in questo apprezza in ispecie lo stilista, avrà forse rimpianto la mancanza di pagine già conosciute su cui fosse possibile esercitare il controllo della tradizione. Ma i più sembrarono interessarsi al concerto, lieti nel vedere la scuola nostra lanciarsi con serena baldanza nel campo dell'arte strumentale severa e troppo trascurata.

L'interesse maggiore, giustificato dall'importanza dei lavori, si concentrava sulla *Sonata in do minore* per pianoforte e violino di L. E. Ferraria, e sul *Trio in la minore* per pianoforte, violino e violoncello di G. Frugatta. Entrambe queste creazioni esigerebbero uno studio speciale che lo spazio assolutamente mi vieta, e male si adattano al cenno affrettato. Rivedo le note prese durante l'esecuzione: e mi convinco che l'opera della critica diviene semplicemente ridicola quando in poche linee si trova costretta a parlare di forme musicali, tanto più difficili a definirsi in breve, quanto più indefinito è l'ambito in cui la loro essenza si svolge. Noterò soltanto la profondità tratto tratto nebulosa del Ferraria, romantico nel contenuto, classificamente quadrato nella forma di questa *Sonata*, ove l'arditezza di condotta e la tecnica terribile del pianoforte suscitano la visione dei modelli lasciati dal Brahms. Il *Trio* del Frugatta, anch'esso moderno per condotta, risente tuttavia l'influsso di opere già prossime allo schietto classicismo, quando le forme erano fisse e se stesso, e «il demone della danza», come Wagner ebbe a definirlo, si dilettava nell'architettura sapiente di edifici musicali.

In tali pagine il Polo, il Grassi ed il Boerio ebbero momenti felicissimi: splendida in ispecie l'opera dell'ultimo, che nella *Sonata* del Ferraria si rivelò pianista ed accompagnatore di vara potenza. E fine ed efficace fu pure l'esecuzione che il Polo ed il Boerio diedero alla *Rêverie*, al *Capriccio all'antica* ed al *Saltarello*, da cui era costituita la seconda parte del programma quale intermezzo per le opere del Ferraria e del Frugatta. La *Rêverie* del Polo è una pagina graziosa che giustifica il titolo per la leggerezza affettuosa dell'idea e la tecnica della condotta: il *Capriccio all'antica* ed il *Saltarello* di L. Sgambati hanno buone doti di forma e piacquero assai, e piaceranno per l'equilibrio e la sana struttura.

Così tra schietti applausi si chiuse questa serata con cui Enrico Polo dava il suo addio a Torino.

I. a. v.

«Quelli che comandano» è il titolo di una nuova commedia della signora Clarice Tartufari, che ha già riportato con altri lavori lusinghiere vittorie di autrice drammatica. La reciterà per la prima volta domani sera al nostro teatro Alfieri la Compagnia di Ferruccio Benini. All'egregia scrittrice i nostri migliori augurii.

Un nuovo lavoro drammatico di Tersenda. — Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 23,20: Stasera la Compagnia Berti-Masi ha dato la prima rappresentazione del nuovo atto unico di *Tersenda*, intitolato: *Pane rosso*. L'atto ebbe successo completo. Emilia Varini fu interprete di straordinario valore. Il lavoro si replica.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

L'arrivo della Regina madre.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20,10:

Alle ore 18,10 la Regina madre è partita per Stupinigi, salutata alla stazione dai Sovrani, ed ossequiata dai ministri, dai presidenti della Camera e del Senato, da senatori e deputati, e dalle Autorità.

***

Stamane, alle 9,45, in treno speciale, è arrivata nella nostra città S. M. la regina Margherita.

S. M. fu ossequiata, all'arrivo, dalle Loro Altezze il Duca d'Aosta e la duchessa Elena, dal Duca di Genova, dalla duchessa Isabella, dalla duchessa Letizia, dal prefetto marchese Guiccioli, accompagnato dal capo di gabinetto conte Di Gruppello, dal sindaco, senatore Badini, accompagnato da alcuni assessori, dall'on. Boselli, presidente del Consiglio provinciale, dal tenente-generale Valles, comandante il Corpo d'armata, dal conte senatore Pinelli, presidente della Corte d'Appello, dal colonnello dei carabinieri cav. Novaro e dal tenente-colonnello cav. Raimondi.

S. M., dopo aver abbracciato e baciato le Principesse, si intrattenne per alcuni istanti coi personaggi suunnominati; poscia uscì dal salone reale e, salita in vettura, partì subito per il castello di Stupinigi.

La vettura era scortata da un drappello di carabinieri al comando del capitano Viti.

Il servizio d'ordine nella stazione era diretto dal cav. avv. Guazzo, commissario capo della Questura, ff. del questore assente.

L'accoglimento delle domande della Cassa Pensione di Torino.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il Consiglio di previdenza ha esaurito l'esame delle domande presentate dalla Cassa Mutua pensioni di Torino, accogliendo alcune modificazioni nello statuto proposte dalla Società; per le altre insistendo nelle deliberazioni prese nella precedente sessione. Il Consiglio ha espresso il parere che si possano accogliere alcune domande presentate dalla Cassa sociale pensioni vitalizie sedente in Genova, a condizione che si introducano alcune modificazioni nello statuto.

La Commissione d'inchiesta.

La Commissione nominata dal Consiglio comunale il 5 corrente, nelle persone dei consiglieri Bruno, Frola, Nasi, Chiapperi e Daghetto, per procedere all'inchiesta sopra i servizi della Polizia municipale e dei pompieri, ha cominciato i suoi lavori nel palazzo Municipale, sotto la presidenza del sindaco.

Essa invita chiunque reputi opportuno di essere interrogato al riguardo a farle pervenire analoga richiesta.

Per Carlo Tosetti e Alfredo Conti.

Da San Damiano d'Asti, 7: Riunione, banchetto via Lamarmora e San Giuseppe, festeggianti giorno Buzzone, insieme a Tosetti e Conti L. 5 45 come ricordo — E. C. per Carlo Tosi, portinaio di Casa Parsone, L. 25 — Somma raccolta all'*Albergo Regina*, in Bra, dai commensali il centenario anniversario di lava, L. 14. — Totale L. 44 45.

Lista precedente L. 3697 82.

Totale generale L. 3742 27.

Per la piccola Teresina Demaria.

E. C., L. 25. — Totale L. 25.

Lista precedente L. 313 15.

Totale generale L. 338 15.

Arresto di un affigliato all'Associazione dei 55.

Fra gli affigliati alla famosa banda dei 55, testè comparsa dinnanzi ai magistrati del nostro Tribunale, vi era pure un certo Vittorio Parigi, d'anni 44, da Moncalieri, abitante nella nostra città.

Il Parigi, individuo già pregiudicatissimo, ex-oste, il quale prima di associarsi alla famigerata banda ladresca aveva già scontato dieci condanne per altri reati, appena si vide in pericolo di un nuovo arresto si eclissò da Torino e non si lasciò più vedere.

Non essendo perciò comparso personalmente nel processo, il Tribunale lo condannò in contumacia alla pena di 30 anni di reclusione.

In questi ultimi giorni la nostra Questura venne informata che il Parigi era ritornato in patria e che faceva delle frequenti apparizioni a Torino, in ferrovia.

La Questura fece eseguire ripetutamente degli appostamenti per sorprenderlo, ma sempre senza risultato.

Ieri sera finalmente il sotto-brigadiere Pavisio e le guardie Boldrini e Lanza, appostate nell'interno della stazione ferroviaria di Dora, alla Barriera di Lanzo, videro scendere un individuo, i cui connotati (benchè si fosse lasciato crescere la barba) corrispondevano a quelli del Parigi. I tre agenti lo avvicinarono e gli chiesero le generalità. Il Parigi diede naturalmente un nome falso, ma dal suo contegno gli agenti capirono che non avevano preso un abbaglio, per cui lo dichiararono senz'altro in arresto.

Il Parigi, benchè armato di una rivoltella carica, non oppose alcuna resistenza. Egli fu nella sera stessa tradotto alle Carceri.

Siccome in questo stesso mese dovrà discutersi in Appello la sentenza di condanna dei 55, il Parigi comparirà anche lui coi suoi colleghi, dinnanzi al magistrato della Corte.

Altre proteste contro la relazione Depanis. — Dal sig. Giovanni Nizia, ex-agente municipale, e dimorante in via Martinetto, N. 0, riceviamo, con preghiera di pubblicazione, una lettera vivacissima contro la relazione fatta dal Depanis al Consiglio comunale sullo scandalo al comando delle guardie. La pubblicheremmo volontieri se l'inchiesta non fosse oggi affidata alla rappresentanza di tutti i partiti, con assoluta garanzia della sua imparzialità ed oggettività. Voglia il signor Nizia rivolgere i suoi appunti ai membri della nuova inchiesta. Oggi a noi si impone un doveroso riserbo.

Avviso utile ai braccianti. — La Sotto-Prefettura di Susa avverte che continuano ad affluire a Cesana Torinese molti braccianti, nella speranza di trovare lavoro nelle opere militari colà in corso.

Il numero delle persone già assunte secondo sufficiente ai bisogni, i nuovi arrivati vengono respinti.

Un dito stritolato. — L'altra notte, poco dopo le due, il panattiere Maggio Domenico, d'anni 25, lavorando nella panetteria Vaniano Natale, in piazza Emanuele Filiberto, N. 8, si lasciò cogliere fra gli ingranaggi d'una macchina impastatrice il dito anulare della mano sinistra, e riportò una grave ferita. Recatosi dal medico di guardia al Municipio, dott. Pavesio, il Maggio fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Una bimba salvata dalle acque. — La bambina Greglia Maria, d'anni 4, mentre con altre sue compagne si trastullava, ieri, verso le ore 12, presso il ciglio della bealera detta di Lucento, nella borgata omonima, cadde nell'acqua, profonda in quel punto un metro circa, ed assai rapida.

Alle grida delle altre piccine accorse tosto il fabbro Nigra Giovanni, d'anni 43, il quale, slanciatosi, vestito come si trovava, nella corrente, afferrò la piccina e la trasse in salvo, consegnandola alla di lei madre, sopraggiunta.

Tentata rapina. — Il falegname Boero Giovanni, d'anni 42, denunziò che l'altra notte, verso le ore 2, mentre passava in piazza Maria Teresa, diretto a casa sua, in via Roma, N. 28, due individui tentarono di strappargli la catena dell'orologio. Non riuscendo però riusciti nell'intento, fuggirono.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Associazione Universitaria Torinese. — Stasera il signor Elsio Giglio Tos terrà al teatro Rossini una conferenza sul tema: «Lotta per l'Università italiana a Trieste».

Società Mutua Ferrovieri. — Stasera, ore 20,30, elezioni dei consiglieri. Chi manca alla votazione va soggetto a multa.

STATO CIVILE DI TORINO

8 giugno 1903.

NASCITE: 16, cioè maschi 6, femmine 10.

MATRIMONI: Basso Antonio con Reggio Giovanna — Cugina, Giuseppe con Fontana Elena — Mondino Ferdinando con Pistone Rosa — Ricoli Lorenzo con Rossi Rosa ved. Ferrero — Torta Giovanni con Donetto Anna — Valsania Andrea con Carcola Onorina.

MORTI: Quinterno cav. Pasquale, d'anni 78, di Alessandria, capitano a riposo, via Botero, 15. Delmastro Angela n. Tabusso, id. 41, di Mustiglio, sarta, via Barbaroux, 18. Novarese Ernesto, id. 41, di Biella, commerciante, via Porta Palatina, 2. Ferro Vittoria (ved.) n. Maccario, id. 80, di Moncalieri, cameriera, via dei Mille, 30. Bruzetti Felicita (ved.) n. Bian, id. 78, di Torino, agiata, via San Quintino, 13. Sclaverano Carlo, id. 74, di Torino, conciatore, via Borgo Dora, 24. Barbero Marianna, id. 18, di Torino, operaia, via Aosta, 52. Cagna Margherita (ved.) n. Dogliani, id. 72, di Narzole, casalinga. Malandrino Carlo, id. 46, di Momenlio, fabbro-ferr. Bossi Melchiorre, id. 30, di Torino, venditore amb. Mariani Giuseppa suor Tecla, id. 83, di Sevreso, rel. Viola Maria (ved.) n. Tartaglia, id. 75, di Livorno. Porello Gio. Batta, id. 48, di Torino, conduc. tramv. Torelli Enrico, id. 58, di Torino, parrucchiere. Cobrar Marianna n. Becor, id. 37, di Bruxelles, ben. Levis Annetta, id. 17, di Torino, studentessa. Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

COSE LIETE.

Con recente decreto il signor avv. Camillo Colombo, segretario-capo supplente nel nostro Municipio, e il signor Edoardo Bottiono, capo nell'Ufficio di ragioneria, sono stati nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia.

— Il signor Edoardo Capurro, ispettore di contabilità e controllo, ed il signor Giulio Cesare Rossi, ragioniere-capo presso l'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, vennero, con recente decreto reale, insigniti della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale penale di Torino — 9 giugno).

Udienza antimeridiana.

Le conclusioni dell'avv. Erizzo.

Dopo avere, col sussidio delle perizie, dimostrato che l'operazione della sottoscrizione delle azioni fu regolare, l'avv. Erizzo porta minuto esame sull'episodio della firma del contratto a Parigi, firma apposta dal Lunino, dal Masenza e dallo Speker. Per fortuna che non andò a Parigi anche il Gullino, chè altrimenti, se si fosse trovato nelle condizioni dei tre summenzionati ed avesse firmato, il P. M. ora direbbe: Voi, Gullino, siete la causa del disastro. Ebbene, Speker e Masenza vanno con Corinaldi alla riunione parigina ed appongono la firma. E' vero che Corinaldi disse: Io non avrei firmato. E la severità dell'accusa non trova una parola per deplorare che Speker e Masenza abbiano firmato. Eppure, contro di loro si appuntano le corna di un dilemma: O quella relazione che essi scrissero è una vergognosa mistificazione postuma, o essa fu scritta nello sgomento delle constatazioni fatte a Parigi, ed allora furono assai leggeri nella loro condotta. E sì che il Cattaneo, il *poeta della finanza*, aveva loro dato il miglior consiglio telegrafando: *Prudente esempio*. Ritornati a Torino i tre commissari perchè non avvertirono Gullino? Si fa carico a costui di avere inviato a Parigi l'altro milione e 200 mila lire. Ma come poteva egli sottrarsi alle imperiose, insistenti sollecitazioni che venivano dai commissari di Parigi? A Parigi c'era uno Speker che tranquillava poi il Gullino, ed a questi giungevano telegrammi di felicitazione, di auguri e pieni d'entusiasmo. Si cercò d'insinuare che il Gullino anche in questo punto era d'accordo col Modugno. Smentiscono questa calunnia, ecco i documenti dai quali appare quale e quanta fosse la diffidenza del Gullino verso il Modugno, come ne mettesse in avviso i commissari a Parigi.

Considerando il quarto periodo dell'affare franco-italiano, cioè il cambialone, conclude l'oratore che il cambialone fu fatto per la regolarizzazione del conto Corinaldi e per cautela del Banco contro Riccardo Corinaldi. D'altronde, questa scrittura non ha i requisiti necessari per essere una *cambiale*, ed è ecclusto da esso ogni fatto di falso. Qui l'accusa, dopo l'incaglazione di alere bancario, ha presa una cantonata giuridica.

Nel periodo seguente Gullino, il grande traffatore della Franco-Italiana, cerca con tutte le sue forze d'impedire che le 80,000 azioni del Banco passino a Parigi, nelle mani dei francesi; e scrive a Modugno che solo il Banco deve consegnarne 7500 corrispondenti al milione o meno, già sborsato a Parigi. «E quando la Franco-Italiana insistesse — scrive poi il Gullino a Poli — voglio che me la richieda con lettera d'ufficio.» E i telegrammi tra Gullino e Poli ripetono sempre questi concetti.

Cavaglià accusa Gullino di aver fatto il danno del Banco, quando da Corinaldi fece annunciare che le 80,000 azioni erano a *dossier* libero della Franco-Italiana. Ma quella lettera del Gullino al Corinaldi è firmata anche dal consulente legale del Banco avv. Masenza. E d'altronde Gullino colla sua cocciutaggine aveva ottenuto di tenere ferme nel Banco le azioni, il che era una fortissima garanzia.

Dunque in tutta la condotta del Gullino durante tutte le fasi di questo disgraziato affare non v'è *dolo*, quel *dolo* che è l'elemento principale e l'estremo cospicuo della *truffa*. Non lucrò indebitatamente poi il Gullino, perchè le sue azioni erano d'acquisto assai anteriore ed era nell'obbligo doveroso di renderle quando le vendette. D'altronde anche il lucro sulle azioni non sarebbe stato quel lucro illegittimo che la legge pretende nel reato di *truffa*. E la mediazioni? E la busta Boffinet?

Avv. *Nasi*: «Già, quella famosa busta ch'è della Cartiera Italiana e ch'è simile a quelle che s'usano nel Banco Sconto!»

Avv. *Erizzo*: «Anche questa è un'osservazione da filodrammatico. Ma la busta che qui abbiamo presentato non era quella che abbiamo ricevuto da Boffinet. Forse Gullino fece male a non rinviarla subito. Ma egli non ne fece mistero con nessuno. La verità è che Boffinet turlupinava anche Gullino perchè sapeva che quel foglio di carta non aveva nessun valore, sebbene avesse tutta la pretesa di un buono di 60 mila lire.»

Ultimo elemento costitutivo della truffa è il danno. Ora le cause del danno subito dal Banco sono: 1.o Il mancato versamento da parte dei francesi; 2.o La consegna delle azioni a Parigi; 3.o Il gettito delle azioni sul mercato. Ma i versamenti furono prorogati al 1.o aprile; la consegna delle azioni fu fatta il 7 marzo; il gettito delle azioni stesse avvenne poco dopo, quindi, per ragione indistruttibile di tempo, di questi fatti non si può far carico al Gullino, che erasi dimesso il 14 febbraio; nè in quell'epoca egli poteva provvedere le violazioni di patti fatte dai francesi e la debolezza degli amministratori del Banco. Resta così dimostrato che il reato di truffa non esiste in nessuno affatto dei suoi elementi costitutivi.

L'oratore a questo punto si domanda come uomini d'intelletto e di cuore, pensosi del terribile loro mandato, potranno condannare il Gullino. E' giusto che contro di lui s'invelsca, quasi fosse il circuito di tutte le colpe e delitti altrui? Non ha anch'egli il suo patrimonio di onore? Non ha anch'egli una figlia, una sposa, che piangono, pregano e sperano?

Attendiamo — conclude l'oratore tra gli applausi del pubblico — una giustizia altissima e fraterna, nella quale s'addormano i dubbi ed hanno pace le coscienze!

L'udienza è rinviata alle ore 14. Parlerà l'avvocato on. Palberti in difesa del Corinaldi.

Cini.

ULTIME NOTIZIE

Intorno al voto d'oggi per l'inchiesta sulla marina.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 11,45:

Montecitorio, dalle 10 in poi, è molto animato. La posta della Camera, fin dalle prime ore del mattino, dava 270 presenti: di molti altri si annunzia l'arrivo nel mattino e coi primi treni del pomeriggio. Così che si calcola che oggi vi saranno alla Camera da 320 a 330 deputati.

E' già notevole questo fatto: che, mentre per stamane era indetta una riunione dell'Estrema, pochissimi sono i deputati di quella parte che comparvero finora a Montecitorio.

Ora pare che tutto il lavorio degli oppositori miri a raggranellare palle nere per la votazione a scrutinio segreto del bilancio della marina, contando così di esautorare direttamente il ministro Bettòlo, se non con una maggioranza, certo con una notevole minoranza.

Vi confermo che avrà molta parte sulle decisioni finali il lavorio dell'ultima ora. Ad esempio, i rudiniani e i sonniniani stanno spiandosi e studiando il modo di fare, per mezzo dei loro capi, o una votazione diversa, o, almeno, di far precedere il loro voto la dichiarazioni che li distinguano.

Quanto ai ministeriali si mostrano sempre fidenti nella vittoria.

I radicali e l'inchiesta sulla marina.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,50:

I deputati delle due gradazioni del partito radicale, riunitosi ieri sera, non si trovarono d'accordo circa l'atteggiamento di fronte alla proposta di inchiesta sulla marina. Mancavano gli onorevoli Sacchi e Marcora.

Si deliberò di tenere un'altra riunione prima del voto.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 11,55:

Ieri si riunirono i deputati di Lecce per esaminare le cause dei disordini; stabilire una linea comune di condotta; sollecitare il Governo a rimandare il pagamento dell'imposta fondiaria, e chiedere infine provvedimenti contro le Autorità di pubblica sicurezza.

— Il ministro delle poste e telegrafi ha annunziato la Giunta del bilancio che senz'altro sarà provveduto per *la costruzione di edifizi postali*, rispondenti alle esigenze del servizio, fra cui quelli di Torino e Genova.

I particolari del bombardamento di Figuig.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 7,30:

Nessuno è penetrato nel recinto di Zenaga, conformemente alle istruzioni del generale O' Connor.

«Non posso sapere ancora — dice il generale nel suo rapporto ufficiale — quali siano le perdite dei marocchini negli effetti del bombardamento, che ho ragione di credere considerevoli.»

«Dopo aver compiuta questa misura di polizia, le truppe sono tornate ai bivacchi.

«Le conseguenze immediate della repressione non potranno essere apprezzate se non ulteriormente.»

Il corrispondente del *Journal* inviato nell'Estremo Sud algerino, è giunto a Duveyrier al momento del bombardamento di Zenaga. Là apprese che gli arabi che avevano passato la notte a pregare erano costernati. I figuighiani, credendo che i francesi venissero fin sotto le mura di Zenaga, avevano posto nei bastioni degli ordigni carichi di polvere, ma invece dei francesi saltarono gli ordigni.

Dalle colline dominanti Duveyrier si vede il Ksour di Zenaga incendiato dagli obici. Un grande numero di israeliti di *Figuig* riuscirono a fuggire e si trovano a Duveyrier. Altri furono ritenuti a forza dai figuighiani.

I legionari sono costernati di essere stati immobilizzati.

Nessuna decisione è stata presa circa la continuazione delle operazioni. Il bombardamento di altri Ksour è probabile se i figuighiani non vengono ad un componimento. In ogni caso le truppe avranno qualche giorno di riposo.

L'Inghilterra e il Belgio nell'Africa Centrale.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 10:

Lo *Standard* ha da Bruxelles che nell'ultima Nota inviata al Governo inglese dallo Stato libero del Congo questi mantiene il diritto d'occupazione del Bahr el Gazal che gli fu conferito dal trattato del 1894. Lo Stato libero inclina ad abbandonare il territorio di Lado in cambio di altri territori, ma rifiuta di accettare qualsiasi compenso pecuniario.

Ufficiali inglesi prigionieri di Mad Mullah

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 12,20:

Mandano da Aden che si fanno colà grandi acquisti di cavalli per le truppe inglesi operanti nel Somaliland.

Telegrafano dall'Harrar che il comandante abissino Fitourarj Gabre, le cui truppe cooperano cogli inglesi nel Somaliland, ha informato Maconnen della presenza di prigionieri inglesi nel campo del Madmullah. Si tratterebbe di ufficiali inglesi appartenenti alla colonna Plunkett.

Maconnen ha consigliato gli inglesi di fare col Madmullah uno scambio di prigionieri.

Il vice-console inglese dell'Harrar si è recato presso Maconnen, che dirige i movimenti delle truppe abissine per intavolare i negoziati.

«La presenza di prigionieri inglesi presso Madmullah è probabile: poichè gli ufficiali inglesi inviati in soccorso della colonna Bobbo non tentarono di tornare indietro dopo il disastro della colonna Plunkett.

Il Governo inglese e la telegrafia senza fili.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 9,35:

Discutendosi il bilancio delle poste e telegrafi, il ministro Augustine Chamberlain spiega l'attitudine del *Post Office* riguardo alla Compagnia Marconi. Dichiara che il *Post Office*, fece nella questione dei telefoni, non desidera di abbandonare i suoi diritti e si rifiutò quindi di accordare la concessione esclusiva, ovvero permanente, alla Compagnia Marconi. Quando la Compagnia chiese di diventare l'agente di concentrazione dei dispacci destinati alla ritrasmissione per mezzo del telegrafo senza fili, rispose indicando le condizioni alle quali il *Post Office* sarebbe stato disposto ad accettare la domanda. Il *Post Office* attende risposta a questa lettera. Dichiarò infine di aver sempre trattato personalmente con Marconi delle comunicazioni molto amichevoli.

L'istruttoria pel disastro del "Liban".

La responsabilità dei comandanti.

Ci telegrafano da Marsiglia, 9, ore 7:

L'istruttoria per la terribile collisione avvenuta tra il *Liban* e l'*Insulaire* è cominciata.

Il Tribunale marittimo commerciale, dinanzi a cui saranno deferiti i comandanti Lacotte ed Arnaud, in virtù della legge del 1891, si trova così composto: un capitano di vascello e di fregata fungerà da presidente; faranno da giudici un tenente di vascello, un giudice del Tribunale commerciale; due capitani di lungo corso; un ufficiale di marina in attività o in ritiro compirà le funzioni di giudice istruttore. Lo più completeranno il Tribunale due commissari del Governo nominati dal ministro della marina.

Si parla del possibile arresto del Lacotte e dell'Arnaud, ma finora la notizia non è confermata.

In generale le deposizioni dei testi aggravano la posizione del capitano Lacotte, in quanto che è dimostrato che egli al momento dello scontro si trovava a tavola con tutti gli altri ufficiali e i passeggeri di prima classe, mentre a dirigere la nave era stato lasciato il nostromo, cosa che si pratica alle volte durante il viaggio, ma non mai all'uscita dei porti che è singolarmente pericolosa.

L'entusiasmo della stampa francese per la visita del Re d'Italia.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 11,40:

I giornali proseguono a commentare la prossima visita del Re d'Italia a Loubet.

Il *Petit Parisien* scrive: «La visita era ufficialmente annunziata di Vittorio Emanuele a Loubet, si fa in condizioni che ne accresce l'importanza. L'avvenimento al trono del giovane Re allontanò dei ricordi penosi. Ci sembra che il mondo ringiovanisca di quarant'anni, e che si ritorni al tempo dell'amicizia cordiale fra le due grandi nazioni latine separate dalle Alpi. Durante della pace quanto la Repubblica francese, il nipote del Re Galantuomo sarà ricevuto da noi come lo fu il suo avo, di cui sembra egli rivendichi l'eredità presso i francesi. Con notevole chiaroveggenza Vittorio Emanuele sembra comprenda la gran parte che l'avvenire può riserbare alla sua patria. D'altronde il viaggio del Re in Francia sarà una nuova consacrazione dell'unità italiana, perchè implica la visita a Roma del primo magistrato della Repubblica, del capo del maggiore Stato cattolico. In questa circostanza il Re d'Italia mostrò la sua simpatia alla Francia affidandosi ad essa. Essa gli risponderà ricevendolo come un amico.»

Il *Radical* dice: «L'Italia è senza rancori pel passato, senza timori per l'avvenire e tende la mano amica alla Francia. Questo felice avvenimento è una conseguenza della politica estera ed interna della Francia. Quando Vittorio Emanuele II venne a Parigi dopo la guerra di Crimea, era ancora Re di Sardegna. Vittorio Emanuele III sarà ricevuto come un antico amico che si è lieti di ricevere.»

La *République Française* dice: «La Francia intera sarà grata al Re d'Italia del fatto ora cui volle porre in rilievo il significato della sua visita, che è pegno di amicizia e di simpatia. Questa manifestazione non fa eseguire, come importanza, allo scambio delle visite fra il Re d'Inghilterra e Loubet, e costituisce per la diplomazia francese un magnifico successo.»

Un altro colpito dalla peste a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 9, ore 12,5:

I giornali annunziano che le condizioni dell'infermiera assistente del dott. Jace sono così aggravate, che è aumentato il sospetto nei medici che si tratti di un nuovo caso di peste. L'ammalato è curato dal medico Pfluegmacher, spontaneamente offertosi.

I due appestati sono stati isolati.

Il medico comunica all'esterno soltanto telefonicamente.

L'arresto di due truffatori della Banca d'Italia

Ci telefonano da Roma, 9, ore 11,15:

I giornali narrano che, in seguito a mandato di cattura, sono stati arrestati certi Massara, di 49 anni, da Trana, e Luisi, da Faenza, imputati di complicità nella truffa per oltre 150,000 lire, commessa tre anni or sono al Banco d'Italia dal cassiere Pisi.

Una pazza che fugge dal Manicomio

Un disertore francese.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 11:

Questa notte dal Manicomio è fuggito il farmacista Alberto Albani, di 55 anni, affetto da mania pericolosa. Egli aveva rubato la chiave del cancello di una piccola serie, e mentre tutti dormivano aprì il cancello, scavalcò la finestra che dà sopra un tetto e fuggì. Gli agenti lo ricercano attivamente.

— E' stato ricoverato all'Ospedale, estenuato dalla fame, il soldato Salvatore Carmeli, di 22 anni, da Château Renaud, il quale ha disertato il 7 novembre 1902 mentre era di sentinella a Sidi Bel Abbes (Algeria). Si trattenne due mesi ad Algeri, poi andò a Marsiglia, a Genova, a Massa, dove soggiornò dodici giorni, e poi venne a Roma a piedi.

L'eroismo di una giovinetta.

Ci scrivono da Novara, 8:

Ieri sera il treno che da Novara va ad Arona mentre giungeva alla curva di Borgo Ticino stava per investire un ragazzetto, figlio del casellante ferroviario, che, noncurante, giocava sul binario.

Visto il pericolo imminente, la sorella del piccino, una ragazza di 17 anni, si lanciava su di lui per salvarlo. Troppo tardi! Il treno investiva l'uno e l'altra. La povera ragazza ebbe il capo fracassato e morì sul colpo; il piccino, sbattuto violentemente dall'urto lontano dalla linea, riportò contusioni gravi, per cui morì poco dopo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 8 giugno:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731.7; ore 15: 733.3; ore 21: 735.8.

Stato atmosferico — Ore 9: cop. pioggia; ore 15 coperto pioggia; ore 21: cop. pioggia.

Acqua caduta millimetri 16.3.

Minima della notte dal 7 all'8: + 12.4.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 11.8 Massima + 12.8

(Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 8: + 11.9

Temperatura minima della notte dal 7 all'8: + 10.3

10 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 43, tramonta alle ore 20, minuti 13.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 9 giugno

Rendita corso medio d'uff. 104 10.

CAMBI			a vista	
Francia 3	denaro	100 02 1/2	— lettera	100 12 1/2
Svizzera 4	»	100 05	— »	100 15
Germania 3 1/2	»	122 22 1/2	— »	122 32 1/2
Londra 4	»	25 19	— »	25 21

Rendita 5 0/0 per c. 104 10.

Rendita 5 0/0 f.c. 104 45, 104 37 1/2, 104 32 1/2, 104 27 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 55.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 47 1/2, 100 55, 104 02 1/2, 104 67 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	976 —	975 —	Ferr. Mer.	709 —	— —
B. Comm.	744 50	744 —	Ferr. Med.	480 —	— —
Cred. It.	544 —	— —	Costr. Venete	119 50	120 —
			B. Sconto	141 —	— —

Cronaca della Borsa. — 9 giugno. — La riunione di stamane fu tutta dedicata alle Rendite, e mentre il 3 1/2 0/0, richiesto da ogni parte, saliva rapidamente a 100 675, 100 70, cominciando da 100 475, 100 50, primi corsi su quelli segnalati da Milano, che appena iniziato il movimento, il 5 0/0 precipitava retrocedeva da 104 45, 104 42 a 104 275, ultimo prezzo, dopo del quale più non avvennero contrattazioni, mancando i compratori.

Si diceva che la conversione, più che imminente, si faccia immediata; ma nulla finora ci permette di asserire ciò che nulla ci autorizza a credere.

Fermo le Banche, tutto il resto quasi stazionario e poco attivo.

Il cambio a 100 075.

Borsino. — 9 giugno 1903, ore 17,45.

Borsino assai migliore pei ravvivati corsi e più per una tinta più lieta nelle disposizioni generali.

Le Rendite prime dimostrarono buon sostegno che i corsi dell'Italiano a Parigi, ove è segnato 104 20 in chiusura, per quanto plateali, favorirono; e furono qui ben domandate a 104 45 e 100 25 rispettivamente.

Ferma la Banca Italia con buoni acquisti a 972, 973, e la Comit meno depressa sulle 744, sempre però alquanto più ferma presso noi che non sulle altre piazze.

Il Credito a 548 [illegible] il mese.

Rendita italiana 5 0/0 104 42 1/2, 104 45.

» » 3 1/2 0/0 100 25, 100 27 1/2.

Azioni Banca d'Italia 971 1/2, 972 1/2, 973.

» Meridionali 710.

» Mediterranee 482.

» Banca commerciale 744.

» Credito Italiano 548.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 8 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	98 75
» » 3 0/0	98 [illegible]
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	104 20
Cambio su Londra a vista	25 17
Consolidati inglesi	91 11/16
Obbligazioni Lombarde	331 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	31 [illegible]
Banca di Parigi	1130 —
Tunisine	497 —
Egiziane 4 0/0 unif.	[illegible]

Rendita Ungherese 4 0/0	104 00
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 20
Banca Ottomana	603 —
Argento fino	90 50
Credito Fondiario	695 —
Suez	3930 —
Lotti Turchi	150 —
Ferrovie Meridionali	inquotate
Rendita Roma nuova	99 —
Rendita Portoghese 3 0/0	32 07
Banca di Francia	inquotate
Cambio Madrid	36 10
Banca Commerciale Italiana	741 —
Rendita serba 4 0/0	79 12
Tendenza debole.	

BORSA DI LONDRA, 8 (Chiusura).

Consol. inglese	91	3/8	Egiziano 1903	103 1/2
Rendita italiana	103	1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	70.000
Argento fino	24	3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Spagnuolo	90	1/4		
Turco nuovo	31	1/2		

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 9 giugno 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	104 10	104 25	104 17 1/2	104 15 1/2
» » f.m.	104 40	104 37	104 42 1/2	— —
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 40	— —	— —	100 30
» » f.m.	100 40	100 65	100 30 1/2	— —
Az. Banca d'It.	970 —	971 50	970 50	971 —
» Banca Comm.	746 —	744 50	743 —	743 50
» Credito Ital.	544 —	549 50	542 50	548 50
» Elba	— —	— —	239 —	— —
» Meridionali	710 —	710 50	710 —	710 50
» Mediterranee	484 —	483 —	484 —	484 —
» Terni	— —	1705 —	1700 —	— —
» Savona	— —	— —	341 —	— —
» Carburo Rom.	600 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	310 —	— —

Cambio ufficiale pel 10 giugno L. 100 00

ALFREDO FRASSATI, direttore.

Pozzo Giovanni, gerente.

Il giorno 8 giugno in Torino spirava serenamente rassegnata

Margherita Sassoli

di anni 15.

Il padre cav. uff. ARTURO SASSOLI, direttore del Banco di Roma in Torino, colla consorte ELVIRA BASSI, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti, immersi nel dolore, ne danno agli amici e conoscenti il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 10 corr., alle ore 9,30, partendo da via San Quintino, N. 13.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(33)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Dopo cena, Amalia e Susanna salirono con Nannetto per preparare i letti. Quando ridiscesero nella sala trovarono Emery seduto al gravicembalo; le sue dita svegliarono come per caso il ritornello della vecchia canzone elegante e dolorosa:

Nous n'irons plus au bois; les lauriers sont coupés.

Susanna andò a sedere all'angolo del camino. Giacomo s'appressò a lei; comprendeva che era forse l'ultima volta che poteva trovarsi colla fanciulla che adorava. Non aveva più speranza di ottenere la sua mano; ella doveva, l'indomani, rifugiarsi da sua madre. Eppure ella lo amava, e, come lui, soffriva della separazione; e siccome egli parlava della sua prossima partenza per raggiungere il battaglione dei volontari, e della speranza che aveva di morire per la patria su una pianura di neve, o di ritornare, forse, aiutante generale, alla testa di un'armata:

— No, no, signor Giacomo! — supplicò ella — non dite che volete morire..... e se ritornate coperto di gloria, a che scopo? Sapete bene che combattete contro mio padre; ogni grado che vi guadagnerete allargherà, fra noi, l'abisso.

— Allora che cosa ho a perdere colla vita? Faccia il Cielo che io cada in luogo di un povero diavolo utile ai suoi!

Una mano si posò sulla sua spalla: la mano di Giorgio.

— Senti, mio caro, se volessi.....

— Sentiamo, che cosa mi proponi?

— Lasciami parlare! Tu parlerai dopo. Senti, Giacomo, questo paese sta per sollevarsi; da lungo tempo ciò si prevede. Qui, come nel dipartimento di Vandea e nella contea nantese, una immensa insurrezione si prepara. Tu non mi credi? Le sommosse di Bressuire sono state represse in due giorni? I nostri contadini lavoreranno ancora a lungo in pace? Hanno lasciato arrestare i loro curati, si sono lasciati strappare le coccarde bianche e nere senza sparare un sol colpo di fucile? Sì, ma io li conosco; pazienti e forti come i loro buoi. Una insurrezione, no, no; è una guerra spaventevole che scoppierà presto da tutto ciò. O così avranno coraggio e vinceranno la Repubblica o la Repubblica rivolgerà il suolo di questo paese.

Il visconte sentiva, infatti, aggravarsi l'ostilità del Bocage contro il paese di Saumur, contro Parigi, contro tutta la Francia repubblicana. Da ogni parte l'esaltazione, l'entusiasmo sorgevano, uniti all'interesse personale. Mentre il benessere materiale, la libertà, l'eguaglianza, le feste civiche, e, sovratutto, il desiderio di consolidare l'acquisto dei beni della chiesa e degli emigrati, attaccavano i piccoli proprietari alla rivoluzione, i contadini del Paese Basso, rispettosi del passato, tranquilli nell'isolamento dei loro mille torrentelli guadabili, odiavano ogni giorno di più i borghesi patrioti ad essi più prossimi dei nobili e più invidiati.

— Ma perchè quella rivolta domani piuttosto che ieri? — domandò Giacomo.

— Leggi questo — disse Giorgio tendendogli un numero dell'Amico del popolo.

Giacomo lo percorse rapidamente a mezza voce:

« Una coalizione di tutta l'Europa..... la patria in pericolo, aspettante la sua salvezza dall'energia della convenzione..... la testa di Capeto da gettare in risposta ai manifesti arroganti di Brunswick..... una levata in massa della nazione divenuta necessaria..... trecento mila uomini da chiamare sotto le bandiere..... »

— Sì, — riprese il visconte, — quella legge, se la votano, è la scintilla sotto la botte di polvere..... Non un uomo obbedirà, dal Layon al mare.

— Allora i tuoi contadini sono vigliacchi.

— Vigliacchi? Vedrai!

— Preferiscono i loro villaggi alla patria?

— Eh! via! I sans-culottes della Montagna non sono la Francia, un ospedale di pazzi non è la patria.

Giacomo scrollò le spalle.

— Bah! qualche colpo di baionetta e un po' di mitraglia e i tuoi eroi fuggiranno come lepri.

Giorgio sorrise.

— Che dici! Sventrerete i cespugli..... mitraglierete il vuoto, l'invisibile..... Dunque tu non vuoi metterti con noi?

— Come! Tu sarai con loro?

— Ci sarò. E tu non vuoi?

— Io! Ma ci pensi? Tu pel primo mi chiameresti traditore ai miei principii; tu mi rifiuteresti la mano.

— Ma Susanna, chi dimentichi? Con noi, tu rimarresti presso di lei; nelle nostre file serviresti la causa di suo padre e t'acquisteresti gloria quanto combattendo altrove. Chissà se un giorno.....

— No, no! Inutile tentarmi! Mi disonoreresti senza profitto. C'è, fra la vostra casta e la mia, un muro cui la fraternità d'armi non abbatterebbe. Dite voi, Susanna; voi che conoscete i vostri genitori, è vero?

— Ma non più rivedervi! Pensare che vi avremo per nemico!

— Rassicuratevi..... E' alla frontiera che andrò a combattere. Mi preservi il Cielo d'essere testimonio della guerra nel nostro paese! Morrò [illegible], per la patria, checchè avvenga. Con quei poveri valorosi vincitori del Belgio. « Follie — mi risponderete. — Altri otterranno gli onori, il premio del vostro sangue. » Che importa, se meriteremo l'epitaffio dei repubblicani antichi: « Passante, va a dire a Sparta che ci hai visti cadere qui, per obbedire alle sue leggi! » Ah! Susanna, Susanna, se Rousseau aveva ragione, se veramente le anime sono immortali, le nostre saranno unite un giorno e si ameranno!..... Ma, ora che ci penso, se scoppia qui una guerra civile, che ne sarà di voi?

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Novara, 4 giugno. — Riso nostrano al sacco di 120 litri da L. 27 00 a 31 00 — Riso ranghino da 26 00 a 28 25 — Riso giapponese da 00 00 a 00 00 — Pistino da 22 50 a 22 80 — Risone nostrano al quintale da 23 00 a 25 00 — Risone bertone da 00 00 a 00 00 — Risone ranghino da 00 00 a 00 00 — Frumento n. da 24 80 a 24 50 — Segale n. al sacco di 120 litri da 18 00 a 18 75 — Meliga da 17 50 a 17 00 — Avena (non compreso il dazio) al quintale da 17 50 a 17 60 — Ravizzone al sacco di 120 litri da 00 00 a 00 00 — Seme di lino da 00 00 a 00 00 — Fagiuoli da 29 00 a 05 00 — Id. dall'occhio da 00 00 a 29 00 — Lino al chilogramma da 0 00 a 0 00 — [illegible] al quintale da 00 00 a 00 00.

Moncalieri, 5 giugno. — Sanati da L. 0 75 a 10 [illegible] vitelli 1ª q. da [illegible] a [illegible] 40 — Id. 2ª qual. da [illegible] — Buoi 1ª q. da 0 00 a 0 [illegible] — Id. 2ª da 0 [illegible] a 0 75 — Moggie da [illegible] a 0 00 — Tori da [illegible] a 7 00 — Vacche da 3 00 a [illegible] — Maiali da 0 00 a 00 00 — Montoni da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 00 00 a 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Polli e galline per capo da 1 [illegible] a 1 50 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Tacchini da 0 00 a 0 00 — Anitre da 1 25 a 1 75 — Uova alla dozzina da 0 70 a 0 75.

Bra, 5 giugno. — Grano all'ett. L. 20 07 [illegible] — Meliga L. 16 [illegible] — Segala 00 00 00 — Pane grissino al chilogr. 0 45 — Id. fino 0 41 — Id. casalingo 0 36 — Carne di vitello 1 44 — Id. di bue 1 30 — Farina 1ª qual. 0 40 — Id. 2ª 0 36 — Pasta 1ª qual. 0 60 — Id. 2ª 0 50 — Formaggio 1ª qualità 1 60 — Id. 2ª 1 [illegible] — Burro 2 00 — Lardo 1 [illegible] — Uova alla dozzina 0 65 — Fieno al miria. 0 70 — Paglia 0 50 — Carbone 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 40.

Saluzzo, 4 giugno. — Frumento al quint. L. [illegible] — Meliga 20 00 — Barbariato [illegible] — Segala 19 [illegible] — Avena 23 75 — Orzo 21 50 — Fave 19 [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Castagne secche per miria 3 00 — Patate 0 [illegible] — Fieno maggengo 0 60 — Fieno nuovo 0 [illegible] — Paglia 0 37 — Pane di prima q. per chilo 0 [illegible] — Id. di seconda 0 31 — Pasta prima qualità 0 [illegible] — Id. seconda qualità 0 [illegible] — Riso prima qualità 0 50 — Carne di vitello 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible] — Burro nostrano (piabura) 1 76 — Id. di montagna 0 00 — Uova alla dozz. 0 [illegible].

BOLLETTINO SERICO — 6 giugno.

La nota dominante della scorsa ottava è stata l'incertezza. Gli industriali, presi di mezzo tra le esigenze del raccolto e quelle della fabbrica, si attengono in generale all'aspettare; la speculazione invece cerca di realizzare. Il contegno dei bozzoli levantini ha prodotto una minor tensione anche nei prezzi dei nostri bozzoli piemontesi; nelle greggie gli affari sono sempre relativamente più facili per le necessità urgenti di molti filati. L'andamento dei bachi è regolare; le intemperie di questi giorni hanno dato luogo a qualche preoccupazione, ma in generale le coltivazioni procedono senza lagnanze dalla 1.a alla 2.a muta.